

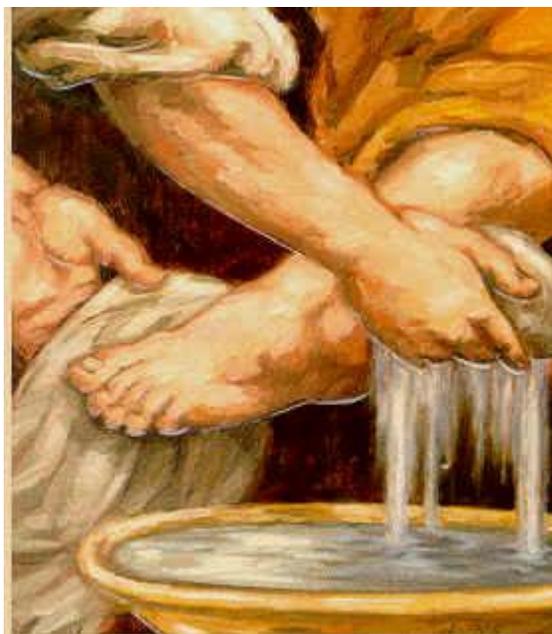
IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa

Settembre 2013

N° 6 nuova serie

Cum Christo et in Ecclesia



INDICE:

Messaggio del Responsabile (don Emanuele Benatti)	pag. 2
Sintesi relazione Responsabile generale (don Emanuele Benatti)	pag. 3
Relazione Responsabile Regionale Europa-America Latina (don Piergiorgio Saviola)	pag. 5
Relazione Responsabile Regionale Madagascar (p. Charles Elisée Rabenjanahary)	pag. 10
Capitolo Serve della Chiesa (Maria Valeria Leuratti)	pag. 14
Notizie dall'Albania (don Stefano Torelli ed equipe)	pag. 16
Giornata comunitaria delle famiglie (Azio e Isabelle)	pag. 17
Articolo sul digiuno e consumo responsabile (p. Adriano Sella)	pag. 19
La Chiesa e i poveri in don Primo Mazzolari (don Bruno Bignami)	pag. 20
Info-flash (don Emanuele)	pag. 31

MESSAGGIO DEL RESPONSABILE

Carissimi,

“Benedetto sia Francesco”, scrissi due giorni dopo la sua elezione a Papa, riferendomi ad alcuni tratti dei suoi primi atteggiamenti come nuovo Vescovo di Roma. Considero benedetto, provvidenziale ed esemplare per tutti il suo stile semplice e umano, il suo linguaggio esplicito e coraggioso, le sue scelte chiaramente evangeliche e profetiche. Penso alla giornata di preghiera e di digiuno del 7 settembre per la pace in Siria e nel mondo, alla denuncia, durante l’Angelus di domenica 8, dell’ipocrisia criminale con cui, sotto pretesti di democrazia e di umanità, si incentiva la produzione e il mercato delle armi. Pensavo a Papa Francesco oggi, mentre leggevo nell’Ufficio delle letture la preghiera di Abacuc:

“Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non soccorri? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge, nè mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto. Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E' una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà». Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede. (Abacuc, 1, 2-4; 2, 1-4)

E pensando ancora all’invito accorato del Papa a continuare nella preghiera, nel digiuno e nelle azioni di pace, mi veniva in mente la riflessione (riportata in questo Vincolo) di p. Adriano Sella, missionario rientrato dall’Amazzonia, ideatore e animatore della “Rete interdiocesana Stili di vita”, sull’importanza del digiuno straordinario unito alla sobrietà ordinaria. In effetti, a che servirebbe l’uno senza l’altra?!

Come c’è bisogno di preghiera incessante, così c’è bisogno di vigilanza costante, di perseveranza ostinata nelle scelte di pace, nei percorsi di giustizia, nella solidarietà, nelle rinunce come nelle denunce. San Bernardo abate, nel testo posto a commento di Abacuc, scrive: “Anche noi dunque, fratelli, stiamo al nostro posto di guardia, perché è tempo di combattimento...”. Stare al nostro posto, da servi “sobri e vigilanti”.

“Quando lo Sposo sarà loro tolto, allora digiuneranno” (Lc. 5, 33-35), ci ricordava recentemente Gesù nella liturgia. Credo che dalle popolazioni massacrate (non solo in Siria...), dai Paesi sprofondatai nell’orrore, dai territori ridotti a macerie, lo Sposo sia stato tolto, o almeno abbia mutato la danza in lamento: ogni realtà di violenza porta lutto e sopprime la festa. E se c’è una festa che scompare prima delle altre, a volte definitivamente, spesso a tempo indeterminato, in contesti di guerra, questa è la festa di nozze, la festa più familiare, più popolare, più universalmente diffusa. E purtroppo anche una campagna, un territorio, una terra bombardata, minata, intossicata, costretta a bere il sangue delle sue creature, è una terra vedova, orfana, abbandonata, “non sposata”, inospitale e pericolosa per lunghe generazioni, forse per sempre! “La tua terra sarà detta Sposata”, promette Dio attraverso il profeta... Raccogliendo l’invito del Papa, anche a prescindere dalle ripercussioni immediate del digiuno e della preghiera, riflettiamo sulla nostra specifica Diaconia della Pace, sulle scelte permanenti di sobrietà e di povertà da deporre, umilmente, con fiducia, come chicchi di grano, nei solchi della storia. Ci sia di guida anche il Messaggio dei Vescovi in occasione dell’8^ giornata per la Salvaguardia del Creato: in famiglia e in comunità educiamoci a quelle scelte di “gratuità”, di “reciprocità” e di “riparazione del male” indicate dai nostri Pastori.

Nel Signore

d. Emanuele Benatti

Pubblighiamo le relazioni dei Responsabili tenute durante il Consiglio di Fiorano l'assemblea estiva di Marola

SINTESI RELAZIONE RESPONSABILE GENERALE AL CONSIGLIO a FIORANO e all'ASSEMBLEA a MAROLA , luglio2013

Dopo una breve riflessione sulla Parola di Dio e sulla Liturgia eucaristica della prima settimana di luglio, con riferimento a figure bibliche e ai santi del calendario, ho ripreso il tema della DIACONIA della PACE, contestualizzandolo, a mo' di flash, nell'ampio panorama sociale, umanitario ed ecologico mondiale.... 2013 : Anno Intern della Coop nel settore idrico...2014 : Anno Intern contro lo spreco alimentare... Conclusione Decennio Intern per l'Educazione in vista dello Sviluppo Sostenibile... 2015 : Scadenza impegno dell'Umanità (191 Stati ONU) per gli 8 obiettivi del millennio :” sradicare la povertà estrema e la fame – rendere universale l'istruzione primaria – promuovere la parità dei sessi e l'autonomia della donne – ridurre la mortalità infantile – migliorare la salute materna – combattere l'hiv/aids, la malaria e altre malattie endemiche – garantire la sostenibilità ambientale – sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo”....C'è di che vergognarsi ! DIACONIA della PACE : parole, azioni, scelte “che vadano oltre i vecchi segni del potere per esaltare il potere dei segni...segni come frecce direzionali puntate contemporaneamente verso l'Alto e verso l'altro. Pregustazione contagiosa di sogni diurni e di globali convivialità, insegnamenti saldamente ancorati all'etica del volto, calibrati sulle misure e sulle miserie delle pietre di scarto, sul passo degli ultimi... Pace in terra con il marchio del made in Cielo... Sono interni alla nostra fede i discorsi sul disarmo, sulla smilitarizzazione del territorio, sulla lotta per il cambiamento dei modelli di sviluppo che provocano dipendenza, fame e miseria nel Sud del mondo e distruzione dell'ambiente naturale. Fin dai tempi dell'esodo, non sono più estranee alla Parola del Signore le fatiche di liberazione degli oppressi dal giogo dei moderni faraoni” (don Tonino Bello, morto di tumore nel '93)... Promuovere prese di coscienza, proporre o sostenere iniziative civili, anche trasversali, partecipare ad assemblee- manifestazioni, denunciare (campagna contro gli F35...), aderire a petizioni on line, boicottare, pregare e vigilare su noi stessi/famiglie/comunità...

Dopo questo primo punto, ho contestualizzato la VITA DELL'ISTITUTO nell'ambito della vita della Chiesa Universale... Anno della Fede – Cinquantesimo del Concilio (morte di Papa Giovanni XXIII, elezione di Paolo VI)... Cinquantesimo Istituto in Spagna... Centenario nascita di Enzo Bigi... 50° di sacerdozio di d.Umberto Lumetti e vari altri anniversari... Ci sono stati dati un nuovo Vescovo a Reggio da accogliere, seguire e sostenere (aiutare), e un nuovo Papa che ci sta portando a riscoprire concretamente la novità eterna del Vangelo con uno stile di vita e di relazione semplice e fraterna, ferma e coraggiosa... Come ISTITUTO , a due anni dal Capitolo, ci chiediamo se e come lo stiamo attuando (cfr, tra l'altro, il lavoro della Commissione delle Costituzioni) ... Avremo il Capitolo delle Sorelle... il dono di nuove ordinazioni sacerdotali in Madagascar...il rientro ,dopo due anni di missione con la diocesi de RE-Guastalla dal Brasile, di una coppia di sposi con famiglia , Alex e Laura, interessati al progetto di Badia (purtroppo però, ma comprensibilmente, una volta rientrati e incontrati, hanno, almeno per ora, ringraziato, declinando l'invito) ...il progetto di due altre coppie di sposi modenesi (cfr ultimo Vincolo, Casa Famiglia Leggera), la realtà di apertura/accoglienza/affido di altre famiglie (Mazzacani Edoardo ed Elisabetta;-Bolzon Paolo e Lucia;-Casali Stefano e Rita;-Maniscalchi Vincenzo e Ninetta;-Bertozzi Azio e Isabelle;-Morani Lorenzo e Daniela...), il servizio diaconale delle fam Ferretti e Lusuardi... : tutte forme di ministerialità varia, coniugata, incarnata.

Come terzo tema, alla luce delle esperienze di questi ultimi anni, vissute da un buon numero di Servi/Serve, ho richiamato quello delle TRE FAMIGLIE di CONSACRATI... Chi dei 3 Fondatori ci teneva di più? Abbiamo l'impressione che le CdC e la Com dell'Annunziata aspettino che siano i Servi a muoversi (per il pellegrinaggio, ma non solo). Siamo destinatari e canali di trasmissione di una eredità comune e variegata. Abbiamo l'opportunità di una convivialità e fecondazione reciproca, per la santificazione personale, per il rinnovamento della Chiesa, per l'umanizzazione della società... Oggi , a distanza di tempo, ne approfitto per informare tutti e tutte che p. Athos, successore “a vita”, designato dallo stesso don Dossetti a succedergli nell'ufficio di Padre dei

monaci e delle monache, ha dato recentemente le dimissioni. Evento imprevisto, grave. Ricordiamoli spesso nella preghiera...

Durante lo svolgimento del Consiglio Generale di luglio sono state poi affrontate varie situazioni e presi, in alcuni casi, orientamenti espliciti. Do solo qualche traccia su alcuni argomenti... Il primo tema trattato, con le testimonianze di don Daniele e di don Matteo, rispettivamente cappellani dell'OPG e della Casa Circondariale di RE, è stato quello delle **CARCERI e dei carcerati/scarcerati**. E' un mondo in ebollizione, anche per gli eventuali interventi governativi. Di fatto il sistema carcerario è messo sotto accusa da varie parti e la legge svuotacarceri è un palliativo... Ci si è chiesto se e cosa sia possibile fare insieme come Servi e CdC, specie dopo l'uscita dal carcere, visto che molte famiglie e comunità locali non sono favorevoli a riaccogliere chi ha avuto storie pesanti... Interessante, anche se ancora iniziale, l'esperienza di due/tre Servi ad Ambositra: compostaggio e commercializzazione di rifiuto organico della città insieme a fuoriusciti dal carcere... "La presenza di un carcerato in parrocchia è di per sé un segno profetico" (don Matteo)...

Un altro punto su cui ci si è fermati è stato il **FOYER di Maharivo-Ambositra**, che da un po' di tempo non è più "il cuore della Famiglia dei Servi/Serve in Madagascar"(Luciano). Effettivamente la Diocesi, che ne è sempre stata proprietaria e, in definitiva, responsabile, lo sta gestendo in modo diverso, con conseguenze pesanti e gravi per tanti malati, non più accolti e seguiti come prima. In sostanza, p. Aristide, il nuovo Consiglio di Amministrazione e lo stesso Vescovo Mons Fidélis hanno una visione più manageriale nella gestione del servizio. La reazione e le rimostranze di Luciano hanno creato dissapori, incomprensioni e rotture, con il conseguente allontanamento dello stesso dal Foyer. La situazione potrebbe evolvere, anche se attualmente le prospettive non sono incoraggianti...

Altro argomento: il **diaconato**. Una lettera di don Ambrogio ha avviato lo scambio. Il diaconato, in Italia come a Reggio, sembra andare per una strada diversa da quella del rinnovamento conciliare della chiesa, amato e animato da don Dino e da don Alberto in particolare. Nell'Istituto vi sono diaconi celibi e sposati e vi sono sacerdoti che hanno diaconi in parrocchia. Si è optato per alcuni incontri/scambi "inter nos", prima di allargare il discorso alla diocesi...

Per il **Centenario di Bigi** si è pensato ad una messa commemorativa e di ringraziamento a Villa Sesso, dove è nato ed è stato sepolto. Da accordi successivi con il parroco don Fortunato e con il Cmd si è fissata la data di GIOVEDÌ 26 settembre, h21: segnerà la ripresa delle messe missionarie del giovedì e sarà l'occasione per ricordare anche don Dino nel 30° della morte. Più avanti, in date ancora da stabilire si organizzeranno due mini-Convegni, uno sempre a Sesso, con operatori pastorali diocesani impegnati nei campi dove ha maggiormente lavorato Bigi (Dormitorio, Artigianelli, CdC, sinti e rom), un altro a Badia sul laicato consacrato. Il Convegno di Badia potrà opportunamente coincidere con la riapertura dei locali della Casa Divina Provvidenza, per la nuova esperienza della Case-Famiglia, sostenuta dalla stessa Regione...

Quanto alla figura di **don Alberto Altana**, si è presentata la possibilità di finanziare (benefattore anonimo, la cui moglie fu seguita nella sua malattia mortale da don Alberto) una Borsa di studio di tre anni (45.000 euro) per una ricerca approfondita e completa, eseguita a cura dell'Istituto di Scienze Religiose Giovanni XXIII (BO), con la supervisione del prof Enrico Galavotti, promotore e curatore della bella giornata su don Alberto di alcuni anni fa... L'incontro tra alcuni membri del Consiglio e il Prof. Melloni, Direttore dell'Istituto, accompagnato dallo stesso prof. Galavotti, per la stesura di un accordo, è avvenuto a fine agosto, a Pratofontana. Chi avesse ancora materiale, in particolare lettere di don Alberto, è vivamente pregato di inviare tutto al nostro Giovanni Dazzi o di contattarlo direttamente....

Per terminare, **don Dino**: l'incontro con il Prof Spreafico, in Assemblea, a Marola, ha offerto notevoli garanzie sull'uscita del suo volume per conto dell'Editrice Il Mulino, entro la Pasqua del 2014, dunque nell'anno del Trentesimo della morte. E anche questa è una buona notizia... Insieme a quella dell'ormai imminente pubblicazione (entro la fine del 2013) della vita di don Dino a fumetti, curata dall'équipe di don Mirco Della Torre, responsabile della Pastorale circense del Triveneto.

Nella settimana successiva al Consiglio a Fiorano, si è riunita a Masone per alcuni giorni la COMMISSIONE per la REVISIONE della COSTITUZIONI. Si può dire che il lavoro, grazie soprattutto all'intraprendenza di Luciano e al lavoro svolto ad aprile in Madagascar, è praticamente giunto nella fase finale. E' parso opportuno, però, prima di presentarlo a tutti, passarlo a Daniela

Leggio (Congregazione per la Vita Consacrata) e a Mons Ghizzoni per una loro prima valutazione da esperti. Ad oggi, comunque, per oggettivi limiti di tempo, il lavoro è ancora tutto nelle mani della nostra Commissione...

Ovviamente, in Consiglio come in Assemblea a Marola, c'è stato anche l'incontro con le Sorelle e con il gruppo degli Sposi. Il materiale scritto riguardante il Capitolo delle Sorelle e la prima parte della Bozza di Statuto degli Sposi, è stato già pubblicato nell'ultimo Numero del Vincolo (maggio scorso). In questo Vincolo possiamo trovare un resoconto completo, anche se sintetico, del Capitolo che ha visto, tra l'altro, la riconferma di Giovanna Bondavalli a Responsabile Generale, di Raymonde come Consigliera generale, di Blandine e Maria Leuratti come Regionali. A Giovanna e al nuovo Consiglio (il nome delle nuove Consigliere l'ho inviato, via mail, subito dopo le elezioni; comunque lo trovate anche nel resoconto curato da Maria, in questo stesso Vincolo) il più cordiale augurio, la stima, la preghiera e la disponibilità a lavorare insieme.

Don Emanuele

ASSEMBLEA REGIONALE EUROPA - AMERICA LATINA Relazione 2013

Voglio iniziare la mia relazione invitandovi a ricordare i tanti avvenimenti e ricorrenze importanti che segnano in modo incisivo il nostro cammino di cristiani e di consacrati. Due in particolare: **l'anno della fede**: un anno che abbiamo visto disseminato di celebrazioni, messaggi, giornate di riflessione con l'invito ultimo di prendere in esame la prima enciclica di papa Francesco: " *Lumen fidei*"; **il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II** che abbiamo voluto ricordare in modo particolare l'anno scorso qui a Marola nella giornata di riflessione e prima ancora con il Pellegrinaggio a Sotto il Monte (BG), insieme alle Case della Carità e alla Comunità dell'Annunziata, per onorare papa Giovanni XXIII, nel suo paese natale, e ricordare come i tre Fondatori hanno vissuto l'evento conciliare, ed in questi giorni, durante gli Esercizi Spirituali, lo studio delle nostre Costituzioni alla luce del Concilio Vaticano II.

Altre importanti ricorrenze ci toccano da vicino: **il centenario della nascita di Enzo Bigi** (15 agosto 1913-17 febbraio 1976), che celebriamo con iniziative varie, che ci permetteranno di riflettere sulla figura del "laico consacrato"; e **il vescovo Tonino Bello nel ventennale della morte**, un vescovo che nella sua esperienza di sacerdote alla sequela di Cristo ha interpretato e testimoniato in tutta la loro forza e intensità le Virtù teologiche, fede, speranza, carità, architravi di santità e che come vedremo lo sentiamo molto vicino a noi Servi.

Altri avvenimenti importanti: **la nomina del Vescovo di Reggio Emilia Guastalla: Mons. Massimo Camisasca**, fondatore della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo (i sacerdoti legasti a Comunione e Liberazione), laureato in Filosofia alla Cattolica di Milano e in Teologia alla Lateranense di Roma. Il vescovo sarà presente tra noi giovedì prossimo e presiederà la liturgia eucaristica della Rinnovazione dei voti e l'entrata in noviziato della sorella Elena Bottazzi.

E vogliamo ricordare **l'elezione a Sommo Pontefice del Cardinale Jorge Mario Bergoglio**, Arcivescovo di Buenos Aires, la sera del 13 marzo 2013, **col nome di Francesco**. Da lunedì si trova in Brasile, a Rio de Janeiro, alla GMG. Domani, domenica, la chiusura. Moltissimi i suoi inviti alla conversione, al cambiamento, ad essere cristiani tutto d'un pezzo. Ma non sono i soli di questi giorni; è dalla sera della sua elezione che già dal balcone ci ha invitati alla preghiera: la nostra su di lui, la sua su di noi. Credo non sia fuori luogo ricordarne alcuni con l'aiuto di Tonino Bello a mo' di commento.

Già il motto sul suo stemma ci fa conoscere papa Francesco: è la presentazione di se stesso: **"Miserando atque eligendo"** traducibile così: **"[lo] guardò con misericordia e lo scelse"**. La frase viene da un'omelia sulla chiamata dell'apostolo Matteo di Beda il Venerabile, un santo monaco inglese del secolo VII. Ha un significato particolare per papa Francesco perché legata a un episodio importante della sua vita, una confessione fatta quando aveva 17 anni proprio il giorno della festa di san Matteo. Egli ha raccontato di aver provato in quell'occasione una forte

consapevolezza dell' infinita capacità di perdono da parte di Dio e di aver anche avvertito la chiamata al sacerdozio.

I suoi messaggi: programma del suo pontificato

“Dai poveri verso tutti” cioè “partire dagli ultimi nel servizio da rendere a tutti” più che di scelta degli ultimi e di servizio agli ultimi”; Gesù era schierato con i poveri, con gli ultimi, con gli emarginati, con i peccatori, con le prostitute, con i bambini, con le vedove, con gli afflitti, con gli ammalati, con i ladri

“mettersi in corpo l'occhio del povero” cioè giudicare la storia e di guardare gli avvenimenti dall'angolo prospettico degli ultimi. Gli occhi dei poveri, supplicanti, sono limpidi, sempre nuovi. I nostri occhi sono fuori uso, sofferenti di cataratte, appesantiti dalle dottrine, resi strabici dall'egoismo, fatti miopi dal tornaconto, ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente, sono avvezzi a catturare più che a donare, troppo lusingati da ciò che “rende” in termini di produttività.

“il pastore deve puzzare di pecora” Sempre don Tonino Bello: Stare con gli ultimi significa lasciarsi coinvolgere dalla loro vita. Prendere la polvere sollevata dai loro passi. Stare con gli ultimi significa condividere la loro povertà: aiutarli a crescere, rendendoli protagonisti del loro riscatto, non terminali delle nostre esuberanze caritative o destinatari inerti delle nostre strutture assistenziali. Farsi ultimi significa conoscere i meccanismi perversi che generano la sofferenza, allora si comprenderà che le cause di tante situazioni disumane non sono fatalità, ma hanno un nome ben preciso.

Dio non ha mai trattato gli ultimi come “straccioni” ma li ha amati sempre “con viscere di misericordia”, fino a quando anche lui, “da ricco che era, si è fatto povero”.

Le nuove povertà: I poveri non sono una categoria standard, come un tempo. Sono una categoria mobile, quasi una variabile della nostra società, che produce sempre sacche di miseria. Individuare gli ultimi è difficile, perché ci sono quelli che vanno in “divisa” (i mendicanti, coloro che stanno sotto le arcate delle basiliche di Roma, dei ponti, nei crocicchi delle strade, davanti i portali delle chiese ...) e ci sono quelli che vestono in abito impeccabile ... e lasciano intravedere solo un piccolo distintivo della loro povertà. E' la folla dei *nuovi poveri* di cui parlava Paolo VI nel discorso ai quaresimalisti nel 1975 La povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuccesso professionale, la disoccupazione ... gli handicap fisici e mentali, le sventure familiari e tutte le frustrazioni che provengono dall'incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo”. Questi poveri ce li abbiamo sempre fra noi: sentiamo il loro fiato sul collo, sono nostri amici. Ma mi fermo, perché la mia è una relazione, non una meditazione.

E passo alla nostra famiglia:

Oltre la già citata ricorrenza del centenario della nascita di Enzo Bigi, ricorrono quest'anno **alcuni importanti anniversari** che vogliamo tenere presenti in modo particolare soprattutto nella preghiera in questi giorni in cui la famiglia dell'Istituto si trova qui riunita: il cinquantesimo di sacerdozio di don Umberto Lumetti; il quarantesimo di don Nando Bertoli; il trentesimo di don Emanuele Cavallo e di don Daniele Simonazzi e di diaconato di don Francesco Mazzotti; il ventesimo di p. Clovis Syilvain e di don Silvio Rotondo; il decimo di p. Philippe (Nonne) e di André Fidele e tutti gli altri anniversari intermedi come il sessantesimo di professione di Redento Vecchi. Come sottolineavo l'anno scorso dobbiamo veramente ringraziare il Signore di poter trascorrere insieme qui a Marola alcune giornate di relax spirituale favorito dalla preghiera e dalla riflessione in un clima di fraternità nella condivisione di esperienze pastorali e di servizio a fratelli sparsi un po' ovunque e in situazioni le più disparate.

Vogliamo allora ricordare tutti i nostri fratelli che non hanno avuto la stessa fortuna di essere presenti a questo annuale appuntamento, chi per motivi gravi di salute, chi per impegni improrogabili, chi per la distanza:

per motivi di salute: Mons. Ambrogio Morani sempre con gravi problemi alla vista ma ugualmente impegnato come cappellano all'ospedale di Guastalla; Artemio Massi che raggiungerà il 17 novembre prossimo ben 98 anni, prosegue con i normali acciacchi della bella età raggiunta senza comunque ulteriori problemi; don Bruno Zanghieri, vive le sue precarie condizioni di salute con fede e lucidità assistito della sorella. Vecchi Redento costretto al riposo per difficoltà di deambulazione, e per i vari controlli medici di questi giorni.

Sono assenti invece per impegni e per la distanza:

Pierino Del Barba richiesto dal Vice Parroco di Coccaglio per un servizio di assistenza al Campeggio estivo parrocchiale;

Galleno Renato trattenuto a Badia Polesine nel suo impegno di "sovrintendente" (per richiesta della diocesi di Rovigo) dei lavori di ristrutturazione della Casa Divina Provvidenza per Fanciulli Sinti, nella sua ultima fase: ci raggiungerà la settimana prossima

fratelli spagnoli:

Ojea Agustín: ancora senza lavoro, bloccato a casa nell'assistere la madre malferma di salute; don José Aumente: oltre l'incarico di responsabile nazionale della pastorale nei Circhi e Luna Park e della strada da parte della Conferenza episcopale spagnola (proprio in questi giorni è alle prese con il Congresso nazionale della pastorale della strada e con il primo incontro con gli operatori pastorali del settore Circhi e Lunapark), su richiesta del suo Vescovo di Palencia il servizio straordinario come parroco in Paredes de Nava, il paese che ha visto le origini del nostro Istituto in Spagna proprio cinquant'anni fa.

Per celebrare solennemente questa ricorrenza, ripercorrendo con don Emanuele Benatti i paesi della Provincia di Palencia dove ci ha visti nei primi decenni di fondazione (don Mario Pini, Vecchi Redento, don Piergiorgio Saviola, don Orazio Salsi, don Bruno Zanghieri, don Antonio Romeo, don José Aumente, don Roman Tejedor) in Paredes Nava, in Tordesillas-Valladolid, in Herrera de Pisuegra e Castrejón de la Pena, tra le montagne dell'Alta Castiglia, un piccolo paese di minatori, dove il 26 settembre 1983 don Dino venne colto dalla sua ultima crisi cardiaca a centoventi chilometri dall'ospedale più vicino, dove cessa la sua vita terrena a Palencia il 27 settembre 1983, giorno che la Chiesa ricorda San Vincenzo de'Paoli, l'apostolo dei poveri. Raggiungiamo pure Piedrahita, tra Medina del Campo, Alba de Tormes e Avila località legate alla vita di Santa Teresa, il paese del diacono Victoriano con visita alla sua tomba.

don Roman Tejedor; è coparroco nella parrocchia del Carmen, nella periferia di Palencia, e contento in questa sua nuova destinazione che lo vede molto coinvolto nell'attività pastorale.

Brasile

don Pietro Cecchelani, che continua il suo gravoso lavoro di assistenza presso il Centro Social "Brasil vivo" di Guarulhos - S.Paulo - Brasil. La salute è buona anche se gli anni trascorrono inesorabili anche per lui. (la Diocesi di Guarulhos è stata eretta il 30 gennaio 1981 da Giovanni Paolo II con il primo Vescovo Mons. Joao Bergese dal 1981 al 1991: il suo successore Mons. Luis Gonzaga Bergonzino, scomparso il mese scorso, presentò le sue dimissioni per l'età e per motivi di salute e subito accettate da Benedetto XVI; fu eletto e consacrato vescovo di Guarulhos Mons. Joaquin Justino Carreira che fece il suo ingresso il 23 novembre 2011). Anche la parrocchia di Nostra Signora di Loreto ha un nuovo parroco sempre in difficili rapporti con don Pietro.

Il giugno scorso sono stato a Guarulhos per una settimana, una visita da lui molto gradita; pensa molto all'Istituto con ricordi nostalgici del passato: don Dino, don Altana ... Credo si senta solo anche se trova grande sostegno dal Centro di accoglienza che ha creato e la presenza dei molti bambini che si alternano a gruppi numerosi nella giornata. Purtroppo non ha alcun rapporto pastorale con la parrocchia ed è il peggio per un sacerdote molto attivo come lo è stato alla Magliana e fino a qualche tempo fa pure in Brasile.

L'ho visto molto preoccupato sul futuro del Centro non avendo ancora trovato chi potrà garantirne la continuità.

Cile:

L'Istituto è presente nelle città di Antofagasta e Tocopilla.

Antofagasta

la nostra comunità è ubicata nella Parrocchia Santa Maria Vergine del Carmelo (Sacta Maria Virgen del Carmen, chiamata del Salar, per la presenza, un tempo, delle saline) con abitazione in alcuni locali annessi alla Cappella della Sagrada Familia:

(Instituto Secular Siervos de la Iglesia - Casa Sagrada Familia – Avenida Salvador Allende. N° 1489 – Antofagasta (Cile) – tel. 0056/55/545490).

Detti locali, sono stati concessi dall'Arcivescovo di Antofagasta, don Pablo Lizama, per cinque anni rinnovabili, con decreto N°31/2012 datato 03 Settembre 2012, come "Residenza – Centro di Studio e di Formazione per i membri dell'Istituto Servi della Chiesa cileni e per l'ospitalità dei fratelli dell'Istituto in visita " .

Si è sottolineato, data la natura secolare specifica del nostro Istituto, non trattarsi di una casa residenziale tipica di comunità stabile secondo lo stile delle Congregazioni o Ordini Religiosi,

anche se i fratelli, per esigenze spirituali o per la loro missione di apostolato, possono essere chiamati dai responsabili dell'Istituto a vivere insieme (vedi art. 43 e art.57 delle nostre Costituzioni). L'appartamento tra l'altro è incorporato negli ambienti delle opere parrocchiali e annesso alla Cappella della Sagrada Familia..

E' qui che abita a tempo pieno il diacono Gilberto Garay, stretto collaboratore del parroco p. Ramon Miranda che condivide l'appartamento.

Due volte al mese, il martedì e il mercoledì, si unisce a loro da Tocopilla d. Antonio Romeo per un incontro di famiglia e per la prima e permanente formazione, e per il ritiro spirituale mensile ed Esercizi Spirituali annuali.

Membri dell'Istituto con voti perpetui:

d. Antonio Romeo Morlans, che è stato riconfermato Responsabile dell'Istituto in Cile e Formatore; mentre rimane a carico del diacono Gilberto Garay, oltre la responsabilità della casa, l'accoglienza, i primi contatti e il probandato, e in qualità di Economo dell'Istituto cileno, l'amministrazione.

Membri dell'Istituto con voti temporanei:

Il diacono Gilberto Garay, che oltre il servizio pastorale in parrocchia, continua la sua attività presso l'Università Cattolica di Antofagasta, come professore di matematica, una presenza che gli offre la possibilità di sensibilizzare al carisma dell'Istituto il Gruppo di Pastorale Universitaria, di cui fa parte. Di questo gruppo ne è direttore p. Ibar Astudillo, pure direttore spirituale dei Servi della Chiesa, e Amministratore Domingo Silva che con la moglie sono in orientamento come coppia di "sposi al servizio".

Era vivo desiderio di Gilberto conoscere i fratelli dell'Istituto europeo e si era ipotizzata, col parere favorevole del Consiglio dell'Istituto e il permesso del suo Vescovo. come data favorevole per una eventuale visita il mese di luglio-agosto a Marola-RE in occasione dell'Assemblea e gli Esercizi Spirituali.

Molto cordiale l'accoglienza del parroco P. Jorge Ramírez, párroco de Nuestra Señora del Carmen, la cui canonica è condivisa come abitazione anche da don Antonio.

La Chiesa parrocchiale "Sagrado Corazón", sinistrata dal terremoto, da interventi coraggiosi e impegnativi di don Antonio rimane molto più accogliente e funzionale. Interessante la visita alle Cappelle disseminate nel vasto rione: capilla San José, las tres Marías, San Marcelino Champagnat nel settore nord della città.

La Formazione:

Per la Formazione si sono fissate date per incontri di condivisione fraterna anche con pernottamento nella nostra casa, per il Ritiro mensile e per il Corso annuale di Esercizi Spirituali. Importante la Formazione nel Servizio con visite agli infermi nelle favelas e nell'ospedale, ai nomadi, alle carceri ecc.

Per la Formazione permanente si è fissato l'incontro due volte al mese (martedì e mercoledì), nei giorni in cui d. Antonio può essere presente ad Antofagasta.

All'incontro partecipano oltre i professi, anche i novizi e coloro che sono in orientamento.

Organizzazione

Si è aperta la Cassa comune con versamento delle decime dei professi (d. Antonio, diac. Gilberto e contributo dei nuovi aderenti per spese di vitto negli incontri e varie). Se necessario un contributo "una tantum" dall'Italia per spese straordinarie di manutenzione della casa.

Le spese di luce, gas e acqua sono a carico della Comunità della Sagrada Familia.

Rimane in sospeso la presenza di una persona a tempo pieno per lavanderia e cucina, al momento non necessaria per l'aiuto della sig.ra Teresa, mamma di Gilberto. Si decide, comunque, di assumere ad ore una persona per la pulizia generale dei locali ogni quindici giorni.

E' prevista la traduzione in cileno del materiale di formazione, delle circolari e propaganda dell'Istituto e la rispettiva stampa.

L'installazione del telefono fisso sembra risulti di esclusiva necessità di Gilberto per cui se ne farà carico lui personalmente.

Da controlli al tetto della Cappella e casa (eternit in gran parte sconnesso e consunto) effettuati a suo tempo dall'architetto della diocesi si è reso necessario un urgente intervento le cui spese sono state coperte da un contributo della Caritas italiana e dalla Migrantes CEI.

Albania (vedi articolo più avanti)

In Italia

Badia Polesine:Casa Divina Provvidenza Fanciulli Sinti

Dal 2005, da quando sono stati soppressi i collegi, la Regione Veneto ha approvato un speciale intervento di adeguamento tecnico-normativo agli standard definiti dalla L.R. n° 22/02 delle strutture socio-sanitarie dedicate agli anziani non autosufficienti, ai disabili ed ai minori. I lavori prevedevano nel recupero dell'edificio di Via S. Rocco,50 "Casa della Divina Provvidenza Ardicci Tamassia" Istituto fanciulli Sinti, ricavare:

- una comunità alloggio al primo piano per otto ragazzi,
- un gruppo famiglia al piano secondo per cinque ragazzi,
- mantenere la funzione di comunità educativa diurna per minori adolescenti al piano terra.

I lavori sono iniziati con il contributo della Regione, sono proseguiti con innumerevoli difficoltà con diversi interventi della Fondazione Cassa di Risparmio e della Migrantes CEI. La "Casa Famiglia" da allora non ha interrotto la sua attività educativa con un gruppetto di bambini appartenenti a famiglie sinte e immigrate in difficoltà in una sede provvisoria della parrocchia "ex asilo d 'infanzia" , fino ad oggi, sotto la guida di Galleno Renato, con laurea in scienze dell'Educazione, con funzione di direttore, autista, economo, riparatore danni vari, archivista, ecc ... anni 84; Cattaneo Maria Grazia con diploma di maestra elementare con più specializzazioni per l'insegnamento a minori con handicap e minori nomadi, anni 62, con funzione di educatrice e cuoca, guardarobiera ecc... ; Gennaro Chiara, anni 35, laurea in lettere, diploma di dirigente di comunità, con mansioni di educatrice, addetta alla cura del doposcuola; Pavan Giuliana, anni 55, addetta alle pulizie, lavanderia, cucina e varie; Brusemini Gianna, anni 56, una volta la settimana per stirare e altro. Con molte difficoltà e spirito di sacrificio sono riusciti a reggere il peso della piccola comunità con il sostegno (purtroppo il più delle volte solo morale) della scuola, dell'amministrazione comunale (contributo giornaliero di 5 euro per ogni bambino), con le due pensioni di Renato e Grazia e con quello più consistente dei fratelli Servi della Chiesa e della Caritas diocesana. Per la nuova gestione è previsto l'intervento della Cooperativa Nuova Nursing Toscana, che si avvale per il sostegno economico per le due "Case Famiglia" e per il "Diurno" dell'Accreditamento presso le varie Istituzioni Assistenziali. In questi giorni sono ripresi i lavori di ristrutturazione dei locali, grazie a un contributo straordinario della CEI, fino ad ora sospesi per mancanza di fondi. Si prevede il termine con riapertura ufficiale della struttura nel prossimo mese di ottobre. E' previsto nella struttura un ufficio di collegamento tra le varie direzioni didattiche, scuole e le famiglie circensi e lunaparchiste del Triveneto ed Emilia Romagna in modo da garantire la continuità didattica dei ragazzi con frequenza il più possibile regolare alle lezioni nei paesi di sosta.

Lo stesso ufficio verrà aperto a Scandicci presso la **Casa di Riposo don Dino Torreggiani** per le Regioni Toscana e Liguria.

E appunto a Scandicci continua l'attività di accoglienza degli anziani dello Spettacolo Viaggiante e dei Circhi Equestri presso la casa di Riposo voluta da don Dino che ha raggiunto la sua autonomia gestionale con la Cooperativa "Nuova Nursing Toscana" che ci assicura la presenza di personale specializzato ventiquattro ore su ventiquattro, ed economica con il consistente contributo annuale del Ministero Beni e Attività Culturali, Dipartimento Spettacolo – Attività circense e spettacolo viaggiante.

Il tutto sotto il controllo del Consiglio di Amministrazione A.A.S.V.C. E. il cui direttore è d. Piergiorgio Saviola pure Presidente dell'Associazione, vice direttore il dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'Ente Circhi, tesoriere il dott. Giacomo Quaccini, Presidente della Cooperativa, consiglieri il Cav. Massimo Piccaluga, Vice Presidente dell'ANESV-AGIS, don Mario Pini dei Servi della Chiesa re Monica Ravelli dello Spettacolo Viaggiante.

Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Dino, nostro padre Fondatore, che presenta un cammino un po' faticoso con molte soste, in parte dovuto alla difficoltà di raggiungere gli ultimi testimoni, ed anche all'ingente materiale raccolto da consultare (circa quaranta faldoni).

Al riguardo ho sollecitato a più riprese, il Tribunale Ecclesiastico presieduto da Mons. Eleuterio Agostani, quale Delegato Episcopale, mons. Emilio Landini, quale Promotore di Giustizia (ex Avvocato del diavolo), il dott. Luigi Pecchini, quale Notaio-Attuario, ai quali sono stati consegnati tutti i faldoni contenenti i documenti necessari per la Causa (lettere scritte e ricevute, appunti, testimonianze raccolte, interventi vari, circolari, libri, diari ecc.).

Purtroppo la Commissione composta dai Periti e dai Censori, gli addetti esperti per l'ortodossia inerente la fede e i costumi, deve essere aggiornata dichiarandosi alcuni non più disponibili o per motivi di salute e anzianità avanzata o altro.

Comunque una rappresentanza del Comitato Attore della Causa di Canonizzazione di don Dino diretta dal Postulatore don Piergiorgio Saviola, dal Vice Postulatore dott. Marzio Ardovini, dal Responsabile Generale dei Servi della Chiesa don Emanuele Benatti, da don Mario Pini, sono stati ricevuti dal nuovo vescovo Mons. Massimo Camisasca, mercoledì 24 Aprile 2013, per presentare la rinnovata richiesta dell'Istituto a che non venga interrotto l'iter del processo diocesano di Canonizzazione iniziato e portato avanti dalla Commissione del Tribunale diocesano istituito dal suo predecessore Mons. Adriano Caprioli.

Siamo tuttora in attesa di notizie.

dalla Lombardia e il Veneto: il diac. Francesco Mazzotti e Renato Galleno
dal l'Emilia Romagna: don Mario Pini, don Fiorenzo Castorri, don Umberto Lumetti, Tosi Ernesto, Mora Guido, Vecchi Redento, Veratti don Luigino
- lavoro di Dazzi Giovanni a Masone (biblioteca, archivio, vincolo ecc.); - ecc.
e lavoro in collaborazione col prof. Spreafico per la biografia di don Dino Torreggiani

dal'Italia centro: don Nando Bertoli da Cappellano all'Opg di Montelupo FI , a ospite alla Casa di riposo di Montecchio RE

dalla Sicilia: don Giovanni Mattarella, don Silvio Rotondo, don Antonio Lusuardi
Lascio alla Relazione del Responsabile Generale don Emanuele, che interverrà dopo la pausa, sulla vita dell'Istituto, in modo particolare:

la Revisione delle Costituzioni, - situazione dell'Istituto in Madagascar; - don Stefano Torelli in Albania; - il processo diocesano di Canonizzazione del Servo di Dio don Alfoso Ugolini; - la pubblicazione della biografia su don Dino di Spreafico e una eventuale biografia su don Altana da affidare ai professori Alberto Melloni ed Enrico Galavotti attingendo dall'ingente materiale custodito dalla Fondazione per le scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna;

- iniziative varie per la Celebrazione dell'Anno della Fede e Cinquantenario Anniversario del Concilio Vaticano II; - centenario nascita di Enzo Bigi;

Don Piergiorgio Saviola

RELAZIONE DEL REGIONALE MALGASCIO AL CONSIGLIO GENERALE DI LUGLIO 2013 a FIORANO

Carissimi,

Eccomi di nuovo quest'anno a farvi un rapporto delle situazioni in Madagascar, sia all'interno dell'Istituto che fuori di esso cioè la situazione di Madagascar in genere. Ringraziamo Dio di averci permesso a ritrovarci in questo luogo scelto quest'anno per il Consiglio generale dell'Istituto. Grazie a Dio siamo tutti in salute, una cosa importantissimo nella misura in cui possiamo

condividere le realtà vissute nelle varie zone del mondo. Per non essere lungo vorrei puntare in seguito le cose:

La situazione dell'Istituto in Madagascar

Da quando ci siamo separati ad Agosto a Marola siamo tornati in Madagascar per il consueto incontro coi fratelli e sorelle in quel mese, poco dopo l'arrivo lì. L'incontro s'incominciava sempre con gli esercizi spirituali di cinque giorni pieni presieduti da un sacerdote malgascio della diocesi di Tulear che si chiama P Debré. Lui è un noto professore nei vari Seminari Maggiori del Madagascar, anche nelle università statali del paese. Dalla sua capacità nell'insegnamento ha potuto fare entrare tutti a modo suo nell'ambiente delle preghiere che alla fine non gli volevamo lasciare partire. Però doveva raggiungere altro posto prima di farci una formazione particolare sul Concilio vaticano II, in occasione del cinquantesimo anniversario, il giorno seguente i voti. Ci ha spiegato la Costituzione sulla Chiesa (Lumen Gentium) in rapporto con la vita dell'Istituto.

Tornando sui voti ad Agosto 2012, come ho già accennato l'anno scorso, abbiamo avuto tre fratelli preti che hanno pronunciato i loro voti temporanei (P. Guy, P. Albert FISY, P. Sébastien), e tre fratelli per i voti perpetui (P. Elisé, P. Nonne, un laico Alain Parfait). Sei fratelli di cui quattro seminaristi (Nestor, Victorien, Télésphore, Bienvenue), e un diacono (Christophe) e un prete (Thierry) sono anche entrati nella formazione. Ancora quest'anno, sempre ad Agosto, avremo due fratelli preti che pronunceranno i loro voti perpetui (P. HAJA Michel e P. André Fidèle), poi un fratello laico, Alfonso, per i voti temporanei, se il Consiglio sarà d'accordo.

Per quanto riguarda le ordinazioni: l'anno scorso abbiamo avuto finalmente tre sacerdoti ordinati (P. Martin REMANA di Morombe, P. François di Fort-Dauphin e P. Sylvain di Fianarantsoa) invece di quattro perché il diacono Jean-René non è stato ammesso due settimane prima della data a causa di un incidente stradale che aveva. Ma quest'anno lui fa parte di quei diaconi che saranno ordinati sacerdoti ad agosto fino a prova del contrario. Quindi ad Agosto tre fratelli diaconi saranno ordinati sacerdoti. Tutti e tre sono nella diocesi di Ambositra: D. Jean-René, D. Félicien, D. Christophe; anche l'altro diacono sarà normalmente ordinato sacerdoti nella diocesi di Morombe (D. Séraphin). Dunque avremo quattro preti in più quest'anno. Non lo sappiamo ancora ci sarà la possibilità di raggiungere Morombe quest'anno come è successo all'ordinazione di Remana l'anno scorso. Ci vuole comunque andarci perché alla sua ordinazione diaconale dell'anno scorso non abbiamo potuto andare lì e mi ricordo bene che il diacono era triste per questo e ci ha rimproverato da un verbale che ha fatto dopo. Intanto è colpa nostra perché non gli abbiamo trasmesso neanche gli auguri. Dovremmo salvare la faccia se possibile. Oltre alle ordinazioni presbiterali un seminarista di Fort-Dauphin (Eric Stéphan) sarà normalmente ordinato diacono nel mese di agosto o settembre. Dicendo tutto questo la grazia è vissuta nella vita dell'Istituto in Madagascar e vedendo i numeri crescenti dei membri soprattutto i seminaristi e preti l'Istituto è segno della chiesa viva laggiù. Vorrei accennare una cosa: nell'incontro di agosto e di dicembre dell'anno scorso avevamo i numeri crescenti dei seminaristi e preti presenti. Speriamo che nei vari incontri di quest'anno saranno sempre così. Ma molto è da fare per coinvolgere certi membri che non raggiungano mai l'incontro. Invece certi membri spariti da decenni di anni sono ritornati e la famiglia intera si rallegrava di questo. Certo da quando sono stato eletto mi sono sforzato di contattarli personalmente per sapere il motivo di quelle assenze e quando la cosa è chiara sono pronti ormai ad andare avanti. La lontananza di certi membri preti ci impedisce di sapere il motivo della loro assenza ma pian piano dovremo fare un sforzo per raggiungerli.

Quest'anno abbiamo avuto momento di lutto in famiglia. La mamma di un laico, Roger di Antananarivo, ci ha lasciato dopo Pasqua. A parte la salute dei membri si tiene ancora anche se l'età avanza per certi membri. Vedendo questo avevamo una discussione assai importante nell'assemblea di agosto scorso. La domanda si poneva: come affrontare fra poco la vecchiaia dei membri in Madagascar? Dovremo costruire una casa di accoglienza per loro e sarà anche una casa per i vari incontri o no e questo rimarrà proprietà dell'Istituto dopo? Abbiamo fatto un lavoro di commissione su questo a dicembre e la maggiore parte della risposta è d'accordo per una tale costruzione. Però vedendo le costituzioni e le realtà non è possibile ammetterlo. Forse si prevede un'alternativa. Cioè se veramente abbiamo bisogno di una casa di accoglienza per noi bisognerebbe aiutare la diocesi di Ambositra nel continuare la costruzione della casa di accoglienza già incominciata due o tre anni fa e tocca a noi di gestire quella struttura lì a modo nostro. Così si ridurre il costo degli incontri. Ma dove trovare un finanziamento? Il dibattito sarà aperto.

Perché abbiamo accennato già quanto concerne gli incontri dei fratelli e sorelle in Madagascar abbiamo pensato di ridurli. Cioè l'incontro per tutti i membri in Madagascar si farà una volta sola all'anno (in Agosto) e tutti i membri si sforzeranno di essere presenti. Lì faremo gli esercizi spirituali come di solito etc. Però a dicembre avremo gli incontri diversificati, cioè ogni diocesi, nei luoghi scelti dai membri, dopo Natale, cercherà due o tre giorni pieni per incontrarsi. Ciò vuole dire che si deve rinforzare la vita di famiglia nelle varie zone. Il ritiro mensile al livello diocesano non sarà anche dimenticato (tengo a ringraziare qui il Consiglio Generale di aver accettato a finanziare il ritiro nel pagare le spese di trasferta). Oltre agli incontri di dicembre ogni ramo cercherà (maschile, femminile, sacerdoti, seminaristi, sposi), dopo pasqua, un momento d'incontro. I laici lo facevano già da anni ma i preti e i seminaristi lo hanno iniziato ufficialmente dall'anno scorso con l'arrivo del Responsabile Generale. Finalmente abbiamo tre incontri all'anno, però i giorni si riducano. Invece di sette o otto giorni pieni a natale o a pasqua si farà due o tre giorni pieni. Questo per fare un po' di economia ... Credo che questo fa parte dei temi discussi nell'incontro del Consiglio congiunto in Madagascar con il Responsabile Generale e il suo vice.

Ormai dunque faremo esperienza di questa nuova organizzazione da Dicembre di quest'anno. Mettiamo questo a punto nell'incontro di agosto e speriamo che ci sia più calorosa vita di famiglia nei vari incontri dell'Istituto in Madagascar e che ognuno prenda cura dell'importanza della condivisione fraterna nell'impegnarsi di essere presente là dove Il Signore gli chiama.

Una cosa che vorrei condividere con voi concerne la situazione dei fratelli della diocesi di Morombe: finora ci sono soltanto dei seminaristi e preti lì. L'anno scorso quando ce ne siamo andati lì per assistere all'ordinazione del sacerdote REMANA Martin, abbiamo avuto il modo di incontrare il vescovo polacco, ZIGMUNT. Gli abbiamo fatto sapere ufficialmente l'Istituto anche se prima lo conosceva già. Per lui la cosa è chiara: non darà permesso ai seminaristi nell'entrare né alla formazione né ai voti quanto sono ancora in formazione in Seminario Maggiore. Ma quando loro raggiungano il diaconato sono liberi di scegliere nell'impegnarsi davvero alla vita dell'Istituto. Perciò i seminaristi di Morombe sono pochi a raggiungerci nei vari incontri. I preti invece si sforzano di essere presenti perché spediamo lì ogni tanto i programmi. La maggioranza dei seminaristi sono ancora in formazione ufficialmente. Dico ufficialmente perché i seminaristi non sapevano prima la loro categoria di formazione nell'Istituto. Quando giunto il momento dedicato alla formazione negli incontri loro fanno la formazione dei novizi senza esser accolti ufficialmente in noviziato. Perciò alcuni suggeriscono di poter accoglierli ufficialmente al noviziato in Seminario ... Non l'abbiamo permesso fin qui per valorizzare meglio la vita di famiglia, se vengono accolti in seminario è una cosa privata. Ecco perché incoraggiamo tutti a venire nell'incontro di agosto approfittando l'entrata nelle varie formazioni. Ma da ottobre prossimo, Luciano (Costituzioni), P. Copertino (Formazioni) ed Eugene (carisma) andranno in Seminario per formare i seminaristi.

Infine, ancora nell'ambito della vita dell'Istituto, vorrei chiedere perdono ufficialmente davanti a voi consiglieri per ciò che è successo durante la visita del nostro Responsabile Generale in Madagascar dopo pasqua di fronte ai miei disimpegni nella vita dell'Istituto. Volevo dirvi una cosa prima: in Francia abbiamo una associazione che si occupa dei bambini del mio villaggio natale da tre anni, frutto della mia visita lì nell'aiutare una parrocchia della costa Ovest della Francia, diocesi di Nantes, nell'estate 2009 e 2010. Dopo aver spiegato in una serata la situazione di Madagascar e quella del mio villaggio ai parrocchiani, alcuni hanno deciso di mettersi in associazione. L'associazione incominciava allora a raccogliere dei fondi per costruire un terreno di pallacanestro per i giovani e bambini del mio villaggio e l'abbiamo già fatto poco dopo il mio rientro in Madagascar nel 2010. Visto che il lavoro non resterà lì il Presidente dell'associazione con suo moglie hanno deciso dal 2012 di venire a Madagascar per visitare il villaggio e vedere meglio che cosa è urgente da fare dopo il terreno di pallacanestro. L'anno scorso non c'era problema con la visita di don Emanuele perché loro sono partiti prima, ma quest'anno loro visita coincide davvero con la visita di don Emanuele. Ecco il mio problema: non accompagnare quella coppia francese durante la loro visita mi crea problema perché hanno detto prima che sarà a causa di me e a causa dei bambini che faranno il viaggio lungo dalla Francia per dire che se tu ci abbandoni lì (in Madagascar) il proseguimento del progetto sarà finito. Sono stato allora tra l'incudine e il martello. Finalmente ho deciso, dopo avvertito Luciano, di accompagnarli dappertutto pensando sempre la visita di don Emanuele e gli incontri che faceva con i membri, con i consiglieri regionali, con la commissione della revisione delle costituzioni, ecc. Solo l'incontro coi sacerdoti a Fianarantsoa che ho potuto raggiungere. Però la mia assenza è colpevole e don Emanuele mi ha fatto riflettere su

questo in una lunga lettera . Per questo dinanzi a voi e dinanzi a te don Emanuele riconosco i miei difetti e chiedo umilmente perdono. A prossimo non l'ho farò più. Ho già avvertito l'associazione in Francia di cambiare le date della loro visita se vuole ancora venire a Madagascar.

L'altra cosa concerne la mia macchina. È un strumento di lavoro. La macchina è grossa rispetto a quell'altra che ho utilizzato prima. L'ho dovuto cambiare perché mi dava fastidio dalle riparazioni. Io e il vescovo abbiamo fatto un progetto per aver un'altra. Ecco perché abbiamo introdotto la domanda da una congregazione religiosa che ho conosciuto a Roma quando ero lì per gli studi. Ci hanno risposto positivamente e dunque ho comprato la macchina che costa circa 9mila euro. La macchina non è nuova ma sola grossa ma anche questo mi dava fastidio prima dalle riparazioni che ho dovuto fare. Luciano è qui per testimone. Però essa è adatta alle nostre piste. Nonostante questo il primo Responsabile mi ha fatto riflettere sul come un servo possa aver una macchina così? Sì riconosco che non ho chiesto consiglio da un membro dell'Istituto prima di averla in linea dell'articolo 12 delle costituzioni. Ma io direi che non si può non aver un mezzo così perché il lavoro lo richiede visto che ho seguito e seguirò ogni tanto i lavori di costruzioni nel mio villaggio. Perdonatemi se ho fatto qualcosa di male su questo.

Mi fermo qui per quanto concerne la vita dell'Istituto in Madagascar e continuo con la descrizione generale della situazione politica e quella economica del Madagascar:

La situazione di Madagascar in genere

Se avete letto quel che ha scritto il nostro Responsabile Generale nel vincolo di Maggio avrete saputo ciò che accade in Madagascar adesso. E' vero che la situazione cambia di giorno in giorno. Non si può fare un'analisi esatta e autorevole. Però la situazione che perdura ancora è la Transizione (Tetezamita che si traduce tetezamatatra, da noi). In questa situazione gli uomini politici approfittano di arricchirsi nel cosiddetto "affari", sia nel campo di ricchezze sotterranee, sia nel campo di non voler lasciare i loro posti acquisiti per fortuna anche se non sono capaci di tenere quel posto lì con i salari enormi. Quei vantaggi dei politici fanno portare avanti le date dell'elezioni previsti fine luglio col primo turno dell'elezione presidenziale. La ragione per cui la data del giorno 24 luglio si è spostata *sine die* era che i tre candidati Ratsiraka Didier, la donna dell'ex Presidente, Lalao Ravalomanana, e il presidente attuale della Transizione non sono stati accettati dalla Comunità Internazionale e l'Unione Africana. Intanto fanno parte dei quarant'uno candidati ammessi da un Corso Elettorale Speciale. Al momento in cui scrivo questa relazione non si sa ancora le date delle elezioni. A mio avviso i politici non vogliono le elezioni. Vogliono sempre rimanere lì per sfruttare delle ricchezze varie del paese perché dopo la Transizione saranno persi. L'amore della Patria che ripetono spesso nei loro discorsi non è assai vero. Infatti sono tutti egoisti. Tutto questo aumenta il senso di anarchia, l'odore di corruzione, la paura per l'insicurezza e il brigantaggio con i banditi armati non solo nelle campagne ma soprattutto nelle varie città. Inoltre le calamità naturali con i cicloni di gennaio-febbraio e adesso l'arrivo delle cavallette nelle varie regioni dell'Isola sono sempre devastanti. In realtà tutto quelle situazione appoveriscono la maggiore parte della popolazione malgascia. La Chiesa di fronte a quei problemi sociali ed economici reagisce con scarsa intraprendenza e ridotta credibilità. Forse anche vive anche lontano dall'ondata di rinnovamento spirituale e pastorale portato da Papa Francesco...come ha detto don Emanuele nel Vincolo di Maggio. Adesso i quattro leader delle chiese uniti nella confederazione delle chiese cristiane in Madagascar (FFKM) cercano di risolvere la crisi nel sforzare di riconciliare i protagonisti della crisi malgascia nelle persone dei tre ex- Capi di Stato e il Presidente attuale. Il giorno 4 luglio sarà previsto per quest'incontro ma non si sa ancora la certezza. Però tutti si oppongono alla nuova Transizione che s'intende mettere dopo l'atto di riconciliazione la FFKM. Grosso modo, Madagascar è ancora lontano dalla pace e dalla tranquillità sia prima, durante e dopo le elezioni a venire se le ferite sociali che hanno distrutto in fondo la vita della nazione in genere non siano guarite. Prima i malgasci sono famosi nel vivere assieme senza problema anche se non si conoscono. Adesso non è così: avvicinarsi con sincerità qualcuno che non conosco non è facile perché non si fida delle persone sconosciute in genere. Questa realtà crea un ambiente di paura e d'insicurezza. Può darsi che oggi uno può essere amico ma domani diventerà nemico. Non si fida di nessuno perché i malfattori non hanno corna (Tsy misy tandroka ny ratsy) Mi fermo qui e vi ringrazio per le vostre amabili attenzioni.

P. Charles Elisée Rabenjanahary

Il Capitolo delle Serve della Chiesa :un primo, breve resoconto.

Si è tenuto a Tanà il terzo capitolo delle Serve della Chiesa, che ci ha visto impegnate dall'11 al 15 agosto nella casa di preghiera delle Case della Carità, in una intensa riflessione su temi che spaziavano dalla fedeltà al Carisma alla testimonianza sul lavoro, all'analisi delle nuove povertà, per un impegno crescente d'incarnazione nelle diverse realtà a cui apparteniamo.

Mons.Fidelis, responsabile della vita consacrata in Madagascar, è stato con noi per un giorno, non potendo fermarsi più a lungo; ma abbiamo goduto in seguito della presenza di Mons.Philibert, vescovo emerito, e a suo tempo responsabile per la vita consacrata, che ci ha seguito e accompagnato con amore di padre, proprio come era stato per il capitolo 2008.

Il Capitolo è iniziato con la processione di apertura dalla Chiesa alla sala capitolare: siamo entrate cantando l'invocazione allo Spirito Santo, e anche le suore della Casa della Carità si sono unite a noi, in segno di comunione. Subito dopo, la lavanda dei piedi, a vicenda, gesto a noi ormai caro, segno liturgico che mai perde la sua efficacia di grazia.

Ci piace delineare brevemente i punti salienti di questi cinque giorni di Capitolo.

Forse il dibattito più vivace è stato sul Carisma e sull'importanza di essere testimoni. Questo richiede convinzione e pieno coinvolgimento del cuore nel seguire il ritmo degli eventi. Non siamo più padroni delle nostre scelte, siamo inviati. Ci è chiesto di essere come vetrate di una cattedrale, che lasciano trasparire la luce multicolore...ma il rischio è di essere muri, quando ci fermiamo a considerare con sguardo puramente umano le persone che ci inviano, mediatrici della volontà di Dio, e ci blocchiamo; o quando seguiamo criteri di prestigio, identificandoci troppo con logiche mondane.

C'è un altro ostacolo alla testimonianza: la paura. Qui abbiamo preso atto del clima di reale violenza a livello quotidiano, che si vive in Madagascar. Il vuoto di governo e la miseria crescente portano ad una situazione di grande precarietà.

Ci è parso quindi di ribadire l'importanza di "esserci", essere presenti con tutto il cuore e tutte le forze là dove ci troviamo, e non tacere, ma essere pronte a parlare in nome della verità e della giustizia. Sì dunque al silenzio, ma in quanto spazio di riflessione e di preghiera, per chiedere allo Spirito la forza della testimonianza; non solo, anche la forza di invitare alla conversione chi fa il male. Il vescovo Philibert ci ha ricordato che anche Pietro, uomo pieno di paure, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, è divenuto testimone fino a dare la vita.

Partendo dai testi di Isaia42,1-8 (il canto del Servo) e Atti3,1-10, ci è parso di cogliere che essere testimoni è di tutti i battezzati, ma a noi è chiesto in modo particolare l'annuncio del Vangelo a chi fa più fatica, sia accogliendo questi fratelli e sorelle nella nostra casa, pregando con loro, sia andando nei nostri quartieri per incontrarli, e annunciare l'amore del Signore per ciascuno; perché il Vangelo non fa paura..

Ci siamo chieste come aiutare le nostre Chiese ad essere serve, povere e missionarie.

Riconosciamo che siamo chiamate ad amarle, anche vedendone i limiti. Amarle significa aiutare le nostre comunità a essere presenti concretamente, ad esempio, in occasione di calamità naturali; aiutarle a trovare occasioni per parlare di temi quali l'ingiustizia, o situazioni particolari di povertà; infine, coinvolgere altri nel nostro servizio. Don Alberto più volte ci ha ricordato il legame 'comunione-servizio-testimoniaza'.

Uno spazio specifico è stato dedicato, all'interno della riflessione sul Carisma, alla presenza dei poveri nella nostra vita. Ci è stato ricordato dalle nostre sorelle come essi siano immagine di Gesù, umile e sofferente, e come ogni volta che li incontriamo, avanziamo nel cammino verso di Lui.

In particolare è emerso che, in quanto Serve della Chiesa, noi siamo chiamate a camminare con coloro che nessuno guarda. Non avremo sempre soluzioni ai problemi, né potremo rispondere a tutte le richieste, ma l'annuncio del Vangelo è la cosa più importante che possiamo offrire – che ognuno si senta amato dal Padre, e abbia chi prega con lui. Mons.Philibert ci ha esortati a lavorare insieme, nella Chiesa, e nel nostro contesto sociale, in grande apertura con tutti, mai solitari..

Una parte consistente del Capitolo è stata dedicata alla secolarità consacrata, partendo dal testo di Gen9,8-16, l'alleanza di Dio con Noè e ogni essere vivente, il cui segno è l'arcobaleno. A questa alleanza siamo chiamati a dar voce, a rivelare ad ogni creatura che Dio è un Dio amico, che da

sempre ha voluto fare alleanza con gli uomini .Tra i punti affrontati: il rapporto col mondo del lavoro, con la realtà sociale, con le nostre Chiese.

Nella riflessione sul mondo del lavoro , con schiettezza è stata denunciata una situazione d'ingiustizia anche nelle strutture della Chiesa, poiché molte Serve vi lavorano. Si è sottolineata l'esigenza di un'etica professionale, condizione di partenza per avviare ogni denuncia: fede e intelligenza debbono agire insieme, mantenendo il primato del bene comune sul bene personale.

Quanto alla realtà sociale, abbiamo preso maggiore coscienza delle più recenti forme di povertà in Madagascar: le 'fille-bonne', ragazzine vendute dalle famiglie a gente ricca, come domestiche, e in pratica nuove schiave senza un futuro; o le ragazze messe a disposizione dei bovani, nei loro spostamenti col bestiame. Oltre a questo, l'alcolismo sempre più diffuso.

Per tutti noi, lo stesso rischio: di fronte al dilagare del male, a cose troppo grandi, il non volere vedere, il ritirarsi, il cadere nella 'globalizzazione dell'indifferenza'..

Al contrario, il Capitolo ha invitato a prestare attenzione alle povertà presenti nel proprio ambiente, e a collaborare e prendere iniziative con la gente del proprio quartiere, villaggio, città, cominciando dai vicini di casa – rimandando così al testo introduttivo di 1Cor.9,19-23 'farsi tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno' .

E ancora, vogliamo recuperare uno stile di fraternità e di umanità nei rapporti quotidiani, che vediamo venir meno ad ogni latitudine.

Neanche le situazioni internazionali possono restare disattese- come già espresso nel nostro piccolo regolamento: per quanto non possiamo risolverle, ribadiamo l'impegno grande e ineludibile di portare nella preghiera le sofferenze di tutti i popoli .

Contiamo di poter continuare una riflessione sulle nostre realtà sociali, insieme a tutti i membri della famiglia, fratelli e sposi, e magari prendere iniziative comuni.

Quanto al rapporto con le nostre Chiese, le sorelle malgascse riconoscono che la formazione ricevuta dall'Istituto viene condivisa con le loro comunità parrocchiali, costituendo così un primo servizio alla Chiesa locale.

Ma dalle riflessioni sui disvalori delle nostre società - riflessioni accompagnate con sollecitudine dal vescovo Philibert-abbiamo convenuto che l'uomo legato al denaro non è libero, pertanto una Chiesa povera è una Chiesa libera ; e noi abbiamo l'impegno specifico di aiutare le nostre Chiese ad essere sempre più serve e povere. Una dimensione di servizio e condivisione che in Madagascar, in particolare, le comunità dovrebbero avere pure nei confronti di alcuni loro sacerdoti, spesso troppo isolati .

Il dibattito capitolare è proseguito con una riflessione su come vivere i voti, ed infine su come vivere l'unità della Grande Famiglia.

Possiamo dire che abbiamo riletto tutti i tre voti , prevalentemente in un'ottica di incarnazione: 'vivere la povertà e la condivisione con i poveri ci consente di essere fermento profetico là dove il Signore ci chiama a vivere' si leggeva nell' " Instrumentum Laboris".

Suggeriamo che le Serve della stessa zona scelgano una situazione di povertà da seguire insieme, anche solo si trattasse di un sostegno morale a un malato.

Pure della castità, si è sottolineato il legame intrinseco con un servizio amoroso verso ogni creatura, specie i più deboli.

E quanto all'obbedienza, ne abbiamo sottolineato la dimensione all'interno della Famiglia, nei rapporti con i responsabili, a cui sottoporre anche i programmi di lavoro, per saper equilibrare con sapienza di cuore i diversi impegni che una secolarità consacrata comporta.

Ci pare di poter dire che ,quale via per crescere nella comunione all'interno della Famiglia, si sia riconosciuta la fedeltà all'insegnamento dei nostri padri, e alle Costituzioni, nonché ai responsabili che ci guidano.

In base a questa fedeltà, il Capitolo ha invitato a mantenere i legami con la famiglia d'origine, in sintonia con la tradizione malgascia, rifiutando l'idea di una casa per anziani, di proprietà dell'Istituto, "per rispettare il Carisma". Piuttosto, proprio per aiutare i membri malati o anziani in difficoltà , si è pensato di creare una cassa comune.

Rientra nella cura di un cammino di comunione e di fedeltà al Carisma il dibattito sul ruolo del Responsabile Personale della Formazione, ruolo che resta ancora poco chiaro e poco incisivo.

Forse è chiesta a ciascuno una più grande umiltà, e preghiera, per ricominciare a vivere con maggior fedeltà; umiltà, per accettare la correzione fraterna; preghiera, per invocare la Sapienza, che tutto rinnova, e forma amici di Dio e profeti.

Sono stati con noi père Elisée, Justin, laico e padre di famiglia, e Luciano, con un'opera preziosa di traduzione.

A loro il nostro grazie per averci accompagnato nel lavoro di questi giorni, per averci aiutato a cogliere i limiti e le ricchezze della Famiglia, nonché nuovi volti del Madagascar, e suggerito nuove strade da percorrere.

Soprattutto, è stato un momento di reale comunione. Siamo partite portando con noi il cammino percorso come Famiglia, ma pure il cammino delle nostre Chiese, e i volti e le storie di coloro che abbiamo servito in questi anni. Tutto questo abbiamo portato nel cuore nei giorni di assemblea, e nella preghiera comunitaria. Abbiamo sperimentato pure le fragilità e le mancanze della nostra famiglia, e prendiamo atto della necessità di riprendere il cammino, con uno slancio nuovo e rinnovato amore. Il Capitolo è inteso proprio per aiutarci in questo.

Ricominciamo quindi umilmente, perché il mistero di grazia che ci sovrasta, e ci ha chiamato in un'unica famiglia alla sequela di Cristo servo e povero, è immensamente più grande della nostra miseria.

Maria Valeria Leuratti

NOTIZIE DALL'ALBANIA

Ciao a tutti! Con un discreto ritardo vi mandiamo le nostre notizie su quello che abbiamo fatto in giugno.

È stato un mese bello pieno e vi scriviamo nel bel mezzo del primo campo estivo.

Ma andiamo con ordine...

Giugno è iniziato con la festa della Repubblica Italiana (che per noi è stata il 4 giugno e non il 2) che ci ha visto partecipare a una festa al Consolato italiano a Scutari. Tralasciamo i dettagli di questa festa mondana, ma solamente vi diciamo che per fare un "regalo" agli italiani presenti hanno cantato "*L'italiano*" di Toto Cutugno.

Dopo la festa al Consolato ci siamo proiettati al 13 giugno, festa di S. Antonio da Padova, che per noi ha voluto dire anche la fine dei 13 "martedì di S. Antonio". La Messa è stata molto partecipata, c'era tantissima gente e la giornata era bellissima!

Nel frattempo dopo il ritorno del don abbiamo continuato insieme a lui il catechismo a Korthpull in preparazione alla Cresima, che è stata celebrata domenica 16 giugno. È venuto a celebrare il Vescovo che ha amministrato la Cresima a 25 giovani dei villaggi di Korthpull, Vrrith e Kaftall. Ci hanno aiutato a preparare la celebrazione le suore e le ragazze del convitto "Ravasco" di Scutari che collaborano con noi per la catechesi in questi villaggi. È stata una bella celebrazione, curata e partecipata sia dai ragazzi che dalle famiglie. Noi ne siamo stati molto contenti e soddisfatti.

Il 17 giugno c'è stato l'ultimo incontro dell'anno della Pastorale Giovanile. Lo abbiamo fatto a Nenshat nel convento delle suore Carmelitane. È stato un incontro con varie testimonianze di scelte di fede differenti. C'erano molti giovani e si è concluso con la messa presieduta dal Vescovo.

Al termine di questa giornata...abbiamo tirato fiato! E ci siamo concessi un viaggio all'estero: siamo andati in Montenegro! (già vediamo le vostre facce stupite, cosa pensavate?). Siamo partiti di buon mattino e ci siamo diretti verso il confine, poco prima del confine il don si è accorto di non avere il passaporto ma solo la carta d'identità. Panico generale della Titti e di Saul che hanno temuto di non potere andare oltre-confine, ma dopo un paio di telefonate ci hanno detto che era sufficiente la carta d'identità. Ci siamo diretti verso la capitale, Podgorica, per poi proseguire verso il mare e abbiamo fatto un po' di spiaggia e di riposo. Vi possiamo dire che il mare del Montenegro è bellissimo e vale la pena farci un salto!

Sull'onda dell'entusiasmo dei viaggi oltre-confine la settimana successiva abbiamo varcato le soglie del Kosovo per fare visita alla comunità di volontari di RTM che si trova a Klina. Là abbiamo

trovato i 4 volontari capitanati da Danila che ci hanno fatto vedere gli uffici di RTM e i luoghi dei vari progetti che seguono (l'asilo e il caseificio). Il secondo giorno di permanenza volevamo andare a vedere il Patriarcato Ortodosso a Peja ma la polizia, che presidia i luoghi di culto ortodossi da dopo la guerra, ci ha negato l'accesso perché pare non fosse ora di visite. Peccato, ci hanno detto che era molto bello. Ci siamo diretti verso casa e ci siamo fermati a Prizren, una città molto bella. Una volta rientrati in Albania, già che eravamo di strada, ci siamo fermati a Milot al santuario di S. Antonio dove abbiamo celebrato la Messa.

Queste due pause oltre confine ci volevano. Abbiamo potuto almeno vedere oltre i nostri villaggi e anche staccare un po' dalla quotidianità delle nostre giornate, cosa che non avevamo ancora fatto. Le ultime due settimane di giugno le abbiamo anche dedicate alla preparazione dei campi estivi e alla preparazione della casa per l'arrivo dei campisti.

Ultima notizia, ma solo in ordine di tempo si intende: il 29 giugno il nostro parroco, don Stefano, ha festeggiato il suo 24° anniversario di ordinazione sacerdotale. Abbiamo celebrato la Messa in Cattedrale a Laç; durante la celebrazione ha anche rinnovato, nelle mani del vescovo Luciano, i voti nei Servi della Chiesa. Con questa celebrazione il don ha dato inizio ufficialmente al suo anno giubilare che si concluderà il 29 giugno 2014.

Non potete immaginare quante iniziative sono previste per questo anno giubilare. Vi consigliamo di stare all'erta e sintonizzati sull'argomento per non perdersi davvero nulla!

Abbiamo poi partecipato ad un incontro a Scutari al quale era stato invitato mons. Luigi Bettazzi. Ci ha raccontato un po' la storia del Concilio Vaticano II, i motivi che hanno portato a questa celebrazione, i documenti che ne sono usciti. È stato interessante anche per il suo modo "simpatico" di raccontare le cose. Cosa aggiungere?

Il nostro orto va alla grande. Abbiamo raccolto non solo radicchi, ma anche zucchine e pomodori!

Il 23 giugno qua in Albania è stata la giornata delle elezioni politiche. C'è stato il ribaltone e pare anche inaspettato. Hanno vinto i socialisti di Edi Rama. Si vedrà se cambierà qualcosa.

Le elezioni hanno anche fatto sì che venisse aggiustata la nostra strada, così a metà giugno nel giro di un paio di giorni hanno provveduto a sistemarla. È sempre un lavoro abbastanza provvisorio soprattutto pensando all'arrivo delle piogge dell'autunno e dell'inverno. Comunque finché dura...

Per tutto giugno siamo rimasti noi 3 ma adesso e fino alla fine di agosto non saremo mai soli!

Pensateci indaffarati nei campi estivi e in giro per i villaggi, sui nostri bei gipponi, al caldo, sudati ma contenti!

Don Stefano, Saul e Titti

GIORNATA COMUNITARIA FAMIGLIE + CONSACRATI CASTELLARANO 28 LUGLIO 2013

Dopo Messa e pranzo Don Emanuele condivide con i presenti le ultime notizie e la situazione dell'Istituto. Per le famiglie c'erano i Bertani, Bertozzi, Bolzon, Lusuardi, Morani e Ruini. Qualcun altro è scappato subito dopo la Messa .

CONSIGLIO DEI SERVI A FIORANO:

- Sono stati presi alcuni orientamenti validi anche per le Case della Carità, Suore del Cenacolo e del Verbo Incarnato, Piccola Famiglia, ... In effetti Don Dino era a suo tempo un riferimento importante per i fondatori degli altri Istituti e proponeva occasioni e momenti di riflessione che tutti si aspettavano. Ancora oggi ci sono aspettative verso iniziative da parte dei Servi. Un'occasione potrebbero essere gli **esercizi del prossimo anno**, che saranno guidati da Mons. Bregantini, durante i quali proporre una giornata aperta a tutti (vedi dopo).
- **100° nascita di Enzo BIGI**: sono in programma 2 brevi convegni
 - sul tema del laico consacrato a badia Polesine dove ha operato a lungo, con la collaborazione della Regione e di migrantes,;
 - sui temi Dormitorio pubblico, Artigianelli, Casa di San Girolamo, tutte realtà per le quali si è speso, a Villa Sesso, dove è nato il 15/08/1913. Data probabile fine agosto 2013, in

concomitanza con il 25° di Don Dino; si devono sentire la parrocchia di Villa Sesso e Giovanna Bondavalli, nipote di Bigi.

- Don Dino: Sandro Spreafico sta concludendo il suo lavoro che uscirà in dicembre per le stampe del Mulino. Giornata di presentazione 27 sett. oppure 4 ottobre 2013.
- **Don Altana:** è stata offerta una borsa di studio di 3 anni sulla figura e gli scritti di Don Altana. Verrà adoperata in collaborazione con ... dell'Università di Bologna.
- **La situazione dell'Istituto dei Servi** potrebbe sembrare sconcertante se ci guardiamo in faccia. Ma forse è più giusta l'immagine di un fiume carsico, o del seme gettato in terra o della croce. In Madagascar, in Spagna, in Cile e in Albania l'Istituto potrebbe conoscere un futuro imprevisto! Don Dino diceva che l'Istituto è opera di Dio, non degli uomini, perciò Lui solo sa quale sarà il suo sviluppo futuro. Neppure il passato, che si ricorda oggi con nostalgia, è stato mai roseo. Non bisogna dunque perdere il senso del mistero nella vita dell'Istituto, nel quale Dio ci precede.
- **Tema della sobrietà:** proprio perché gli sprechi in questo mondo gridano vendetta, siamo chiamati a coniugare la secolarità e l'incarnazione con la sobrietà. Dio si è incarnato in un precisissimo tempo e contesto nel quale ha amato delle persone. Ha usato del limite che ha assunto per incontrare le persone con le loro fragilità. "Una sola cosa è necessaria ...". Il nostro ruolo è di camminare vicino ai poveri ma anche di aiutare chi ci circonda a limitare i danni di un certo modo di vivere, educando le coscienze. *Ai segni del potere opponiamo il potere dei segni* (don T. Bello). Introdurre nello specifico dell'Istituto una speciale attenzione a porre dei segni per contestare questo sistema, segni profetici a servizio del pianeta e dell'umanità.

Don Saviola conferma che l'Istituto conosce un periodo fausto! E riferisce delle precise situazioni del Cile, dove è stato diverse volte in visita a Don Antonio e dove la chiesa locale non si fa carico delle situazioni di bisogno: la gente è abbandonata a se stessa e i Servi agiscono in contesti di estrema povertà. Lo stesso in Brasile e in Spagna dove i vescovi non sanno chi mandare nelle grandi periferie e a chi affidare la pastorale dei sinti e rom. I Servi vengono dislocati dove nessuno vuole andare. Dunque la messe è molta ... ma gli operai sono pochi!
Giovanni Dazzi è in viaggio per accompagnare in Ecuador una persona malata.

SERVE DELLA CHIESA:

Giovanna e Maria Valeria saranno in Madagascar per il capitolo (8 – 21 agosto) al quale presenzierà il vescovo Philibert e che si terrà nella casa di preghiera delle Case della Carità. Parteciperà anche Raymonde da Marsiglia. I temi saranno "Consacrazione secolare e famiglia, rapporto con gli altri rami dell'Istituto, ... *(da completare)*".

Elena Bottazzi ha chiesto di iniziare un cammino di formazione nell'Istituto.

Per tutto questo chiedono le nostre preghiere!

SETTORE SPOSI:

- abbiamo letto la lettera ricevuta da Saro e Gemma in cui raccontano del loro viaggio a Parigi a fine giugno, ospitati da Marie-Fanny e Matteo, come da vecchi amici!

Inoltre:

- È sfumato l'incontro estivo; tuttavia prendiamo nota che don Silvio in Sicilia è disponibile ad ospitare le famiglie quando decideremo di fare là un incontro per avvicinarci alle famiglie del Sud.
- Scambio di notizie sulle varie famiglie che non sono venute oggi. Un pensiero affettuoso in particolare per gli Olmi, per i Carrà appena tornati dal Brasile e per i Bellorio in arrivo.

Prossime date da segnare nel calendario di casa:

GIOVEDÌ 1 AGOSTO: dopo la Messa dei Voti e dopo la cena, momento di riflessione aperto a tutti sul tema del diaconato, tradizionalmente molto vivo nella storia dell'Istituto.

SABATO 15 SETTEMBRE ore 9: si continua a stendere la bozza di Statuto degli SpS (*Sposi per il Servizio?*).

DOMENICA 22 SETTEMBRE ore 9 – 17 : giornata degli Sposi a Castellazzo (seguiranno programma e contenuti)

VENERDÌ 1, SABATO 2 e DOMENICA 3 NOVEMBRE: Incontro degli Sposi. Luogo e programma seguiranno.

... e cominciamo a fare ipotesi per l'estate prossima in modo da renderle fattibili in tempo utile!

Dal digiuno straordinario al consumo responsabile ordinario per custodire il nostro territorio

La scelta straordinaria di don Albino dei Beati i Costruttori di Pace, di mettere in atto il digiuno per richiamare l'attenzione della popolazione e delle autorità alla questione ambientale del nostro territorio, è una scelta davvero coraggiosa con una bella testimonianza. Dobbiamo ringraziarlo per il coraggio e per aver suscitato confronto, dibattito e unione di forze attorno alla questione del territorio del Veneto, fortemente a rischio a causa di varie grandi opere volute dall'economia del profitto. Questa azione rimane, tuttavia, straordinaria sia perché pochi la possono mettere in atto e sia perché il digiuno (sciopero della fame) è uno strumento da utilizzarsi in caso di urgenza e di emergenza. Da questa forma straordinaria bisogna passare ad una azione ordinaria: possibile a tutti i cittadini e concreta nella propria vita quotidiana. La possiamo individuare nell'impegno del consumo responsabile, critico e solidale che può essere messo in atto ogni giorno, quando compriamo cioè nell'andare a fare la spesa. Ecco una proposta quotidiana che risponde alla domanda che mi hanno fatto varie persone in questi giorni: *“Noi cosa possiamo fare per custodire il nostro territorio?”*. La prima domanda da farsi è: **dove andiamo fare la spesa?** La scelta di andare nei grandi centri commerciali, oppure negli ipermercati, non è la stessa cosa come quando si va a fare la spesa nei negozi o direttamente dai produttori, come fanno i gruppi di acquisto solidale (G.A.S.). La prima significa sostenere l'economia dei colossi e delle grandi multinazionali che sono i responsabili delle grandi opere che vogliamo realizzare oggi, distruggendo tutto il tessuto socio-culturale e umano di un territorio. La seconda scelta significa promuovere un'economia alternativa, sostenendo tutti i piccoli e medi negozi che riescono ad occupare molta più gente a livello lavorativo e che sono il tessuto di relazioni sociali e umane dei nostri paesi, oppure organizzandosi e andare direttamente dai produttori per sostenere il loro lavoro e il loro impegno di produrre nel pieno rispetto dell'ambiente. Vandana Shiva, scienziata, economista e ambientalista indiana, denunciava fortemente come il grande colosso della Coca-Cola si era appropriata dell'acqua di una regione dell'India prosciugando le falde acquifere della zona nel giro di soli due anni, costringendo migliaia di donne a fare centinaia di chilometri per andare a provvisionarsi di acqua. È bene prendere coscienza, che questa azione distruttrice della multinazionale viene sostenuta da chi fa uso dei suoi prodotti e non ha il coraggio di fare una scelta alternativa. La seconda domanda da farsi è: **di chi sono i prodotti che compriamo?** Comprare prodotti di grandi imprese che sono responsabili dell'inquinamento dell'ambiente, non è la stessa cosa acquistare prodotti della filiera che ha una grande attenzione verso l'agricoltura naturale e biologica. La prima filiera di produzione è altamente distruttrice dell'ambiente perché fa uso di molti diserbanti, pesticidi e agro tossici; mentre la seconda è molto attenta al rispetto della natura e del territorio. La scelta della filiera etica di produzione è molto importante: per poter rispettare l'ambiente, pagare un prezzo giusto ai produttori e rispettare i diritti dei lavoratori, così come fa il commercio equo e solidale. Come scrisse l'economista Leonardo Becchetti, noi cittadini come consumatori abbiamo il *“voto nel portafoglio”*. È vero, ogni volta che compriamo votiamo col nostro portafoglio. Questo è un potere enorme nelle mani dei cittadini. Lo sappiamo utilizzare? Ed è uno strumento quotidiano che ci pone davanti ad un bivio: continuare a sostenere l'attuale economia di profitto, nelle mani delle multinazionali (pensiamo al business mondiale del cibo che viene gestito da un pugno di transnazionali); oppure promuovere

un'economia alternativa, quella etica, che mette al centro l'umanità e la terra, con una grande attenzione all'ambiente, offrendoci inoltre prodotti di qualità che ci fanno bene alla salute. Qui sta l'azione quotidiana che ci permette di indebolire, minando dal basso, il potere dei grandi colossi economici che oggi vogliono usare il territorio veneto, cementificandolo enormemente e realizzando una lunga lista di grandi opere. Dobbiamo ricordare che dietro a questi grandi gruppi c'è la finanza speculativa, come pure, spesso, anche la corruzione. Per far capire meglio questo potere del cittadino come consumatore, voglio ricordare che è stata sufficiente la riduzione dei consumi di appena 3 o 4% per mettere in ginocchio grandi multinazionali, come la Coca-Cola, dimostrandosi poi disponibili a discutere. Recentemente, l'azione di una percentuale non rilevante di cittadini del nostro territorio che hanno fatto la scelta di non andare a fare la spesa alla domenica nei grandi centri commerciali, per poter vivere la domenica delle 3 erre (relazioni, riposo e Risorto), ha contagiato la grande catena di supermercati *Famila*, del colosso Gdo, facendo la scelta di non aprire più alla domenica, mossi dalla convenienza economica ma riscoprendo pure l'etica nel rispettare il diritto del riposo domenicale dei propri lavoratori e nel rispetto dell'ambiente. Questa azione quotidiana, possibile a tutti, deve essere vissuta a tre livelli: **personale** mediante una spesa giusta, etica e solidale; **comunitario** nell'organizzarsi come cittadini, così come fanno i gruppi di acquisto solidale o i distretti di economia solidale; **istituzionale** con l'impegno politico e di fare pressione alle istituzioni locali, regionali e nazionali, così come fanno i tanti comitati e presidi per la difesa del territorio. **Credo** sempre più, che questo sia **lo strumento potente, non violento e quotidiano** che tutti possono e devono utilizzare per custodire il proprio territorio: **il consumo responsabile e la finanza etica.**

Adriano Sella

Pubblichiamo l'intervento tenuto da don Bruno Bignami alla giornata di studio di Marola su don Primo Mazzolari

La Chiesa e i poveri Don Primo Mazzolari e la strada conciliare...

1. Mazzolari nel solco della tradizione cristiana

Nel 1960 l'editrice La Locusta di Vicenza pubblicava un piccolo opuscolo di don Primo Mazzolari intitolato *La parola ai poveri*. Si trattava di alcuni scritti del parroco di Bozzolo da poco scomparso e di una raccolta di frasi dei Padri della Chiesa curata da Mazzolari stesso. Il testo rivela la particolare premura con cui vescovi e santi dei primi secoli hanno annunciato il vangelo dei poveri. Di S. Basilio, ad esempio, si riportano gli interrogativi di un'omelia: «Che cosa risponderai a Dio, tu che vesti i muri e non vesti il tuo simile? Tu che ornai il tuo cavallo e non hai uno sguardo per il tuo fratello in miseria? Tu che lasci marcire il tuo grano e non nutri chi ha fame?»¹. La frase presa da *Il ricco insensato* è significativa: «Il pane che tieni per te è dell'affamato». Oppure è citata la riflessione sapienziale di S. Ambrogio secondo cui la terra ci rende tutti uguali: «Il mondo è stato creato per tutti: per i ricchi e per i poveri. La natura non fa distinzioni perché ci genera tutti poveri. Noi non nasciamo col vestito, né con l'argento e l'oro. Nudi nasciamo, bisognosi di cibo e di vestito; e nudi ci riceverà la terra. (...) Scavate la terra e fatemi vedere il ricco»². Nella stessa opera il vescovo di Milano se la prende con i ricchi: «Il povero ti domanda un pezzo di pane e il tuo cavallo è trattato meglio di lui. Ti diletta gli stucchi preziosi, mentre gli altri non hanno da mangiare. Quale giudizio, o ricco, attiri sul tuo capo!»³. C'è spazio anche per stralci di omelie S. Giovanni Crisostomo, che associa cena eucaristica e opera di misericordia: «Chi disse: "questo è il mio corpo", è lo stesso che disse: "voi m'avete visto affamato e non m'avete dato da mangiare" e "ogni volta che avete rifiutato di farlo a uno

¹ P. MAZZOLARI, *La parola ai poveri*, La Locusta, Vicenza 1963³, 58.

² *Ibidem*, 70.

³ *Ibidem*, 71.

di questi miseri è a me che l'avete rifiutato". Dio non ha bisogno di calici d'oro, ma di cuori d'oro»⁴. Si riportano citazioni dalle omelie anche del vescovo e dottore S. Agostino: «Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Possedere il superfluo è quindi possedere il bene degli altri»⁵. «E' un dovere, nel giorno del digiuno, fare elemosina. (...) Che cosa vi è di più ingiusto che far servire a una sporca avarizia le restrizioni del digiuno?»⁶.

2. L'alternativa tra amore ed egoismo

Una domanda è sottesa frequentemente nell'esperienza del parroco di Bozzolo: quale sguardo riservare all'*altro*? E l'altro assume di volta in volta un volto differente: a Cosel nel 1920 sono i militari di eserciti stranieri che si contendono il territorio⁷, negli anni '30 sono i fratelli protestanti⁸, nell'immediato dopoguerra sono gli italiani che hanno sostenuto il fascismo e per i quali don Primo chiede una pacificazione nazionale⁹, in diverse occasioni sono i comunisti contro i quali giunge anche una scomunica da parte della chiesa¹⁰, quasi sempre sono i poveri nei panni del parrocchiano, del soldato semplice, dell'ebreo perseguitato, dell'affamato, dell'alluvionato, del bisognoso, del disoccupato.

Insomma, l'altro si presenta agli occhi di Mazzolari con esigenze che chiedono una risposta tempestiva. E' interessante raccogliere tra i suoi scritti alcune considerazioni al riguardo.

Innanzitutto il credente è chiamato a condividere le situazioni di bisogno. Che si tratti di guerra o di povertà o di altro, la carità chiede un ascolto che sa mettersi nelle vesti del fratello. Non si guarda l'altro dal di fuori, con l'aria di chi vuol giudicare. L'esperienza ha sempre molto da insegnare. Partire dal bisogno degli altri è condizione per non chiudersi in difesa intorno ai propri beni e alle proprie certezze¹¹. L'indifferenza è uccisione del fratello, come già per Caino¹². Proprio la condivisione delle situazioni di bisogno e la gratuità del proprio *interessarsi* restituiscono anche il diritto di parola:

Davanti al presepio, come nella taverna di Emmaus, è qualcuno solo chi ha niente. Gli può soltanto parlare uno che ha niente. Se uno fa gli affari su quelli che muoiono in trincea o in mare, non ha diritto di parlare. Se uno non ha cuore per chi ha perduto la casa, la patria, la chiesa... non ha diritto di parlare. Se uno non ha fame e sete di giustizia per tutti i depredati, per tutti gli oppressi, non ha diritto di parlare. Io non ho diritto di parlare. Il mio benessere mi oltraggia: il mio egoismo mi schiaffeggia: la mia comodità mi diminuisce fino a togliermi ogni diritto di parola¹³.

La più grande ricchezza data da Dio al cristiano è la comunione «con l'umanità lacerata e crocifissa». Questo atteggiamento dà voce alla preghiera autentica e fa aprire gli occhi sulla realtà oggettiva, ben diversa da quella che uno potrebbe sognarsi¹⁴.

La tentazione che si presenta, subdola o dichiarata, è quella di considerare l'altro come un nemico. E' questa l'immagine che nella storia ha giustificato il ricorso alle armi per qualsiasi motivo, anche per interessi privati o di parte. La logica dell'altro come nemico è strettamente imparentata alla

⁴ *Ibidem*, 75.

⁵ *Ibidem*, 87.

⁶ *Ibidem*, 88.

⁷ Cfr P. MAZZOLARI, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori*, EDB, Bologna 1979, 54-57; ID., *Diario II*, 220-234.

⁸ Si vedano ad esempio tutte le incomprensioni con l'autorità ecclesiastica scoppiate in seguito alla pubblicazione di *La più bella avventura* nel 1934. Cfr F. MOLINARI, ed., *La più bella avventura e le sue «disavventure»*.

⁹ Cfr P. MAZZOLARI, «Ritorniamo italiani», in *Adesso* 1 (1949) 5, 1.

¹⁰ Cfr tra gli altri, P. MAZZOLARI, *Il coraggio del «confronto» e del «dialogo»*.

¹¹ Cfr P. MAZZOLARI, *Cara terra*, 63.

¹² Cfr P. MAZZOLARI, *La più bella avventura*, 67.

¹³ P. MAZZOLARI, *Tempo di credere*, 159-160.

¹⁴ *Ibidem*, 160.

legge del più forte¹⁵. Di fronte all'altro Mazzolari vede una netta alternativa che chiama in causa la coscienza morale. Essa è definita diversamente, a seconda degli scritti. In *La samaritana*¹⁶ contrappone l'uomo-commerciante all'uomo-sacerdote. Il primo si preoccupa della «quantità», mantiene le relazioni su un piano meramente economico, è eternamente insoddisfatto delle cose che gli appartengono: contribuisce così a creare l'ingiustizia, la disuguaglianza e la guerra, «perché cancella da ogni creatura il valore divino segnato dal Padre con la sua parola creatrice, che è un soffio d'amore»¹⁷. Il secondo invece è colui che dona se stesso in una logica *eucaristica*, che fa di ogni relazione umana «quasi un sacramento»: la sacerdotalità dell'offerta di sé alla maniera di Cristo stabilisce «la giustizia, l'uguaglianza, la pace»¹⁸.

In *Rivoluzione cristiana* l'alternativa è definita nei termini di egoismo e amore:

Non c'è molta libertà di scelta. Il mondo o lo si costruisce sull'egoismo, o lo si costruisce sull'amore: non un amore vago e sentimentale, che culli e non stimoli, ma un amore che ispiri, regoli, sorregga e presieda tutta la vita privata e pubblica, in un esperimento che va condotto con profondo rispetto e grande carità verso l'uomo e verso un mondo che tocca il parossismo dell'esperienza egoistica, ma insieme con passione illuminata e ferma fiducia di ciò che l'uomo può dare, se lo aiuteremo a sentire e a ordinare altruisticamente la propria vita¹⁹.

Infine, in *Impegno con Cristo* parla di due strade possibili: quella «pagana» e quella «cristiana». L'alternativa però non è data dall'esplicito riferimento a Cristo, quasi che questo fatto possa già tutelare in partenza il credente. Per don Primo «si può essere pagani anche sotto insegne cristiane, e irreligiosi anche se tutori di cose di religione»²⁰. Il criterio di distinzione tra «pagani» e cristiani è dato dal fatto che i primi accettano «le disuguaglianze sociali come fatalità», si servono delle ingiustizie per ritagliarsi un posto di privilegio nel ruolo di oppressori, esaltano «il dovere per il dovere, senza por mente se sia sorretto o no da un fondamento etico», «hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente». I cristiani, al contrario, accettano il rischio di «perdersi», non si accontentano di agire da spettatori di fronte alle ingiustizie²¹. In sintesi, l'alternativa proposta da Mazzolari è tra l'egoismo e l'amore, tra l'emarginare socialmente l'altro e il perdersi per lui, tra lo sfruttamento e il fare di se stessi un dono. A questo livello si gioca la moralità della persona, costretta a decidersi tra l'arbitrarietà e il farsi responsabile. La coscienza morale attua se stessa quando diviene responsabilità per l'altro. «La mia vita ha un valore perché di essa devo rispondere a qualcuno. [...] Il valore di un uomo cresce in proporzione alla sua responsabilità»²². L'accento sulla responsabilità rimanda all'antropologia. La socialità è costitutiva della persona in quanto essere in relazione con l'altro. Ma la dimensione sociale del vivere umano non è solo un dato di fatto o esigenza obbligata dalla necessità di una convivenza pacifica tra gli uomini. Essa dice in verità anche lo scopo del vivere: la comunione, la fraternità. Le stesse decisioni morali tendono al bene comune. Il vivere sulla terra tra gli uomini ha il fine di costruire la giustizia nella carità. Per questo motivo Mazzolari considera la pace un bene particolarmente prezioso: è la condizione perché si realizzi la comunione degli uomini. Le ripetute esperienze di guerra lo hanno convinto sempre più che il rapporto tra uomo e uomo si esprime nel vivere insieme fraternamente. La pace senza la giustizia è illusione. L'esempio che egli usa in *Della tolleranza* è quello di poter entrare nella casa

¹⁵ Cfr P. MAZZOLARI, *Tu non uccidere*, 24-32.

¹⁶ Il saggio è del '43. Il contesto in cui si colloca la presente riflessione è quello dell'annuncio di Cristo alla samaritana del dono in grado di saziare definitivamente la sua sete (Gv 4,10).

¹⁷ P. MAZZOLARI, *Perché non mi confesso?*, 63.

¹⁸ *Ibidem*, 63.

¹⁹ P. MAZZOLARI, *Rivoluzione cristiana*, 41.

²⁰ P. MAZZOLARI, *Impegno con Cristo*, 24.

²¹ Cfr *ibidem*, 25. E' discutibile la distinzione tra pagani e cristiani non in base alla fede ma alla responsabilità morale di adoperarsi a superare le ingiustizie. Appartiene comunque allo stile provocatorio di don Primo la volontà di coniugare religiosità e impegno sociale. La dissociazione tra i due elementi è segno di una fede insufficiente e di una deriva spiritualista.

²² P. MAZZOLARI, *Il mio parroco*, 57. Cfr anche ID., *Impegno con Cristo*, 57.

dell'altro. Ciò avviene non per impossessarsi di qualcosa o per dominarlo, ma per mettersi al servizio della sua piena realizzazione. Da ospite e non da ladro²³. La ricchezza della vita umana sta nello «spendersi» senza riserve per il bene comune²⁴. La denuncia che in più occasioni don Primo rivolge al mondo cattolico è di pensare l'interiorità della persona in termini individualistici, rischiando di dimenticare le proprie responsabilità sociali. La cura della bontà morale è vera se non va a scapito dell'aspetto comunitario del vivere umano²⁵. I rischi dello spiritualismo o dell'interiorismo rappresentano una fuga nel privato e un venir meno di una dimensione fondamentale della persona umana: l'esistere in relazione. La relazionalità esige la responsabilità per definire la moralità personale.

3. L'esemplarità del samaritano

Un posto significativo sul tema della coscienza morale attuata nella responsabilità occupa il commento alla parabola evangelica del samaritano (Lc 10,21-37) che Mazzolari pubblica nel 1937. Si tratta di una meditazione della Parola, non di considerazioni organiche e sistematiche. La ripercorriamo lasciandoci condurre dall'itinerario dell'autore.

a) Il dottore della legge: si avvicina a Gesù per metterlo alla prova sul «cosa fare» per ereditare la vita eterna (v. 25). Don Primo vi legge il pericolo di accostarsi a Gesù con un'intenzionalità non limpida. Il dottore della legge cerca pretesti per giustificare risposte che si è già dato: la verità è rifiutata in partenza sotto il peso di pregiudizi. E' un problema di occhi con cui guardare la realtà. «Per conoscere o riconoscere il bene ci vuole una pupilla affettuosa»²⁶. La ricerca è atteggiamento di chi ha occhi d'affetto che si lasciano benevolmente coinvolgere nella conoscenza della verità. Il tema è stato approfondito dalla modernità, soprattutto ad opera di Edith Stein nel suo volume *Il problema dell'empatia*²⁷.

b) L'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico: finisce spogliato, percosso e abbandonato in fin di vita (v. 30). «Non ha nome»²⁸. Ha il nome e il volto di ogni uomo. Rappresenta l'umanità che è in cammino. Un viandante, come ogni uomo.

Un uomo che fa l'esperienza dell'altro come un ladro. E' così spogliato della sua dignità sociale, della sua stessa vita, giacendo «mezzo morto». I briganti che incontra gli sottraggono il diritto di vivere, gli sono nemici; uomini che hanno regolato la loro vita non sulle necessità del prossimo ma sul loro egoismo. E l'andarsene, abbandonando il malcapitato, dice una evidente mancanza di responsabilità, una fuga. Per Mazzolari è un non aver «coscienza dei propri atti e delle loro conseguenze»²⁹.

c) Il sacerdote e il levita: percorrono la stessa strada, vedono l'uomo ma passano oltre (vv. 31-32). Don Primo ricorda che chi rappresenta la religione non è esente dal pericolo di avere un cuore duro. La fede esige l'onestà morale della persona. La pietà è espressione di un animo educato a riconoscere il volto di Cristo nel povero. La fede che si chiude in difesa sposando logiche di appartenenza a una classe, una casta, una nazione, una categoria, una razza o una religione ha come

²³ Cfr P. MAZZOLARI, *Della fede*, 151-152.

²⁴ Cfr P. MAZZOLARI, *Dietro la croce e Il segno dei chiodi*, Bologna 1983², 68-70; ID., *Rivoluzione cristiana*, 25-32.

²⁵ Cfr P. MAZZOLARI, *Lettere al mio parroco*, 43-44; ID., *Impegno con Cristo*, 89-92; ID., *La più bella avventura*, 182-183; ID., *Perché non mi confesso?*, 97-100.

²⁶ *Ibidem*, 11-12.

²⁷ E. STEIN, *Il problema dell'empatia*, Studium, Roma 2012.

²⁸ *Ibidem*, 27.

²⁹ *Ibidem*, 45.

scopo non la carità ma «il proprio benessere»³⁰. La mancanza di compassione è un negare la presenza dell'altro.

Per l'autore è fondamentale lo sguardo sull'uomo. Conta il fatto che sia ferito, abbandonato, in situazione di bisogno e non l'appartenenza religiosa o la condizione di peccato. La pietà si muove solo per il bisogno dell'altro in quanto uomo³¹. «Il rantolo di un morente ha il diritto di precedenza assoluta sugli impegni della vita ordinaria»³². E' il bisogno del povero a costituire un appello alla coscienza morale della persona. La preoccupazione per la propria reputazione esige invece la ricerca di giustificazioni dietro cui nascondere la chiusura del cuore. Mazzolari insiste sul fatto che non è questione di specializzazione, perché la miseria dell'umanità è campo di lavoro per tutti. Dipende esclusivamente dalla bontà morale della persona.

La domanda sottintesa è la seguente: cosa fare della presenza del malcapitato? Pilato si è lavato le mani davanti a Cristo, l'innocente; Caino similmente si è dichiarato estraneo alla sorte del fratello. I due esempi biblici servono all'autore per dire che la responsabilità dell'uomo giunge «dove arriva l'amore»³³. Gesù Cristo ha mostrato che la redenzione sta nel dare la vita, nel consegnarsi. E' il culmine della storia in cui amore per l'umanità significa caricarsi responsabilmente della croce.

Il sacerdote e il levita guardano ma non vedono. Il guardare «con pregiudizio è peggio di non vedere»³⁴. Parafrasando il salmista, l'uomo diventa come un idolo: ha occhi ma non vede³⁵. Perciò, il modo con cui si guarda e la direzione dei propri occhi dicono l'interiorità della persona. Il passar oltre è uscire dall'umano, essere «fuori della realtà: fuori della vita»³⁶.

d) Il samaritano: ha uno sguardo mosso da compassione (v. 33). Anch'egli non ha un nome ed è un viandante. Ogni uomo può ritrovarsi in lui. Si sente «legato alle sorti del mondo, ove la provvidenza lo ha destinato a vivere»³⁷. E' corresponsabile della salvezza altrui. La carità che lo anima si concretizza nel fermarsi e farsi vicino al povero maltrattato e abbandonato lungo la via. Il suo «chinarsi è un gesto materno»³⁸ e richiama insieme l'incarnazione di Cristo, il chinarsi del Figlio di Dio sull'umanità fino a farsi uomo. «Il samaritano fa come Gesù, perciò Gesù è il samaritano, più che il samaritano, la Carità»³⁹.

Il samaritano ha pietà dell'uomo perché uomo, non perché appartenente alla sua religione, razza, patria, casta o partito. Gli interessa il suo volto in quanto uomo: qui si manifesta la gratuità del gesto. Egli risponde positivamente all'appello che il bisognoso gli rivolge dal margine della strada. La condizione di emarginato dell'altro dà un senso pieno ai beni e alle ricchezze del samaritano: il tempo, l'olio, il vino e il denaro «valgono solo in rapporto a questa povertà che gli grida dal di dentro più che dal di fuori»⁴⁰.

Don Primo spende alcune pagine per sottolineare la duplice possibilità di risposta all'appello del povero. L'uomo può diventare o crocifissore, responsabile delle sofferenze dell'innocente, o corredentore con Cristo, responsabile della vita del fratello. L'uomo nuovo è colui che sa riconoscere e assumersi la propria responsabilità. Come esempi di strumentalizzazione dell'altro l'autore ricorda due situazioni: quella di chi chiude una fabbrica licenziando gli operai pur di salvare i propri guadagni e quella di chi paga una donna sfruttandola per i propri comodi per scopi

³⁰ Cfr P. MAZZOLARI, *Il samaritano*, 58-59.

³¹ Cfr *ibidem*, 64-65.

³² *Ibidem*, 66.

³³ Cfr *ibidem*, 68.

³⁴ *Ibidem*, 71.

³⁵ Cfr Sal 115 (113B), 5.

³⁶ P. MAZZOLARI, *Il samaritano*, 72.

³⁷ *Ibidem*, 93.

³⁸ *Ibidem*, 96.

³⁹ *Ibidem*, 96.

⁴⁰ *Ibidem*, 103.

sessuali⁴¹. In realtà «il crocifisso ha segnato sopra ogni volto d'uomo il richiamo ineluttabile della nostra responsabilità. [...] Il primo anello della solidarietà è nella mia responsabilità»⁴². Se la responsabilità qualifica l'agire del samaritano nella situazione concreta in cui si trova, questo atteggiamento ne esclude altri, da considerarsi irresponsabili: la «neghittosità»⁴³, il «giudizio»⁴⁴, la ricerca dell'assoluta «perfezione»⁴⁵. Per Mazzolari l'indifferenza davanti alla sofferenza è borghesia dello spirito. Il bene che il samaritano opera vince il male degli altri. E il gesto di cedere il proprio posto sul giumento indica una priorità compresa a partire dal bisogno dell'altro. Nel prendersi cura egli «è consacrato sacerdote, prende il posto del sacerdote che tira diritto»⁴⁶. L'autore vede pienamente realizzata, nella cura caritatevole, la spiritualità sacerdotale a lui tanto cara.

e) L'oste: è chiamato a continuare l'opera iniziata sulla strada (v. 35). Il samaritano ha mostrato che il bene nasce da un cuore buono e questa sua intenzionalità è in grado di rendere «buoni» anche i mezzi che utilizza. Si fa rappresentare da due denari e chiede la collaborazione dell'oste della locanda. Il bene si struttura in una condivisione di preoccupazione per le sorti del sofferente. «La collaborazione all'apostolato avvicenda, aiuta, continua armonicamente il lavoro e lo perfeziona. Il samaritano ricorda all'oste ciò che deve fare e l'aiuta a rispondere del fratello, davanti a Dio e davanti a sè»⁴⁷. Il lasciare che l'oste faccia la sua parte è segno di rispetto per una diversa modalità di essere caritatevoli. Le mutevoli circostanze suscitano nella storia sviluppi e sfumature diverse nel fare il bene⁴⁸. Ciò che conta è che la bontà morale del samaritano induca alla cura per il povero anche l'oste. In una forma diversa, ma la sua bontà morale è direttamente chiamata in causa. E la sincerità del suo agire è aiutata dal gesto del samaritano.

f) La conclusione della parabola è una ripresa della questione iniziale su chi è il prossimo. Gesù capovolge la prospettiva del dottore della legge. «Il prossimo è colui che vuol essere mio prossimo, che si mette in istato di esserlo»⁴⁹. Il prossimo è dichiarato dall'animo di colui che gli sta di fronte. Solo la carità annulla le distanze e «cambia l'uomo in prossimo»⁵⁰. *Il samaritano* si chiude con il commento all'imperativo di Cristo: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (v. 37). Mazzolari lo interpreta come un invito alla non rassegnazione. Egli biasima la tentazione di chiudersi. Si tratta di vivere la nota ecclesiale della cattolicità come apertura universale. I particolarismi e i nazionalismi hanno causato guerre e anche crisi economiche. Per l'autore occorre ribadire la vocazione temporale del cristiano. Se la chiesa dà le direttive, è tuttavia compito dei cristiani trovare le realizzazioni concrete. L'immagine simbolo di una carità vissuta nel mondo è quella del lievito che fa fermentare l'intera pasta⁵¹.

⁴¹ Cfr *ibidem*, 104-107.

⁴² *Ibidem*, 104.

⁴³ Il credente non può rifugiarsi nella preghiera come giustificazione del non fare. Non è vera preghiera quella che spinge ad essere inerti, inoperosi. Cfr *ibidem*, 110.

⁴⁴ E' «un'altra maniera d'evadere o di chiudere il cuore» (*ibidem*, 111). Oggi parleremmo opportunamente di pregiudizi da abbandonare se si vuole vedere le necessità del povero.

⁴⁵ Spesso è nemica del concretamente possibile. Il samaritano opera coi pochi mezzi che ha a disposizione: «non attende una condizione ideale» (*ibidem*, 114). Il criterio che lo spinge a intervenire è quello dell'urgenza. Vede nella situazione un appello incondizionato. Chi pretende di avere la perfezione finisce per non agire mai.

⁴⁶ *Ibidem*, 119.

⁴⁷ *Ibidem*, 127.

⁴⁸ Mazzolari a questo punto introduce una digressione sul pluralismo e sulla storicità nell'insegnamento sociale della chiesa. Da principi dottrinali comuni derivano possibili opzioni diverse a causa delle circostanze che cambiano: una riflessione sul peso delle circostanze in grado di garantire soluzioni diverse: cfr *ibidem*, 130.

⁴⁹ *Ibidem*, 139.

⁵⁰ *Ibidem*, 140.

⁵¹ Cfr *ibidem*, 150-155.

4. La cura del povero come giustizia

L'indagine sulla responsabilità della coscienza morale cristiana in Mazzolari esige a questo punto una sosta sul povero. Il tema è molto caro al parroco di Bozzolo, centrale tra le sue preoccupazioni⁵². Il modo di affrontarlo è caratteristico. Non gli appartiene una lettura ideologica della povertà, né la ricerca di soluzioni politiche immediate in grado di alleviare le condizioni miserevoli di tante persone. Il suo approccio è propriamente etico: la questione del povero è questione di giustizia sociale, di rapporti vissuti strumentalmente e di indifferenza condivisa a livello ecclesiale. La modalità con cui il tema è posto è soprattutto quella della denuncia. A monte vi è il contatto con la realtà quotidiana di classi sociali costrette dalla disperazione a rifugiarsi nel comunismo, l'esperienza della povertà umana durante le guerre, il bisogno di offrire una prospettiva di speranza ai ceti meno abbienti. Lo scandalo su cui riflettere è l'allontanamento dei poveri dalla chiesa. E' segno di uno strappo che, per essere ricucito, chiede un supplemento di testimonianza e di giustizia⁵³. Chi sono i poveri per don Primo? Conveniamo con l'analisi di G. Vecchio che elenca diverse categorie al centro dell'attenzione del giornale *Adesso*: i disoccupati, i baraccati e i senza tetto, i contadini, i salariati agricoli, gli emigranti, i carcerati, coloro che sono soggetti a forme di schiavitù come le prostitute⁵⁴.

Prima ancora che categoria sociale comunque il povero è categoria teologica. L'insegnamento evangelico rimanda al povero come al vero volto di Cristo sempre presente nella storia: il povero per eccellenza è Cristo⁵⁵. Povero è inoltre ogni uomo in quanto tale, perché peccatore e bisognoso di salvezza. Vi è dunque in Mazzolari un concetto analogo di *povero*. Indica un'indigenza che va dal piano economico-materiale ad un piano antropologico-teologico. Sta di fatto che il povero rappresenta il criterio oggettivo della responsabilità della coscienza morale cristiana. A partire dalle esigenze di chi ha più bisogno si può parlare di predilezione. La carità spinge il cristiano a non fare di sé il centro dell'azione, ma a mettere al primo posto l'oggettiva necessità del povero⁵⁶. Questa è la condizione per fuggire da ogni tentazione di arbitrarità. Il povero esige gratuità e disinteresse. E la preoccupazione per le sorti degli ultimi costruisce una società improntata sulla giustizia. I poveri non possono ricambiare favori, non hanno voce da far valere, pagano le conseguenze delle crisi economiche e delle guerre senza poter reagire. Proprio per questo il dare risposte alle loro richieste non appartiene alla logica di privilegio ma è dovere di giustizia. Come si declina per Mazzolari questa responsabilità verso i poveri? Quattro atteggiamenti sembrano essere irrinunciabili per una coscienza morale illuminata dal vangelo.

a) *Farsi poveri*

La «rivoluzione cristiana» non si caratterizza per l'obiettivo di raggiungere i poveri, ma di condividere la loro povertà. La coscienza cristiana non può accontentarsi di fare qualcosa in favore dei poveri, ma ha bisogno prima di tutto di entrare nel loro mondo. Il metodo è quello dell'incarnazione. Mettersi su un gradino superiore rispetto al povero significa sposare una logica assistenziale. E' invece necessaria la condivisione⁵⁷. Questa è la vera rivoluzione intonata sullo stile di Cristo che si è fatto povero per solidarizzare con la povertà umana. Ciò significa che la coscienza

⁵² Non a caso nel *Testamento spirituale* don Primo si rammarica per i poveri che avrebbe potuto aiutare maggiormente e dichiara «la predilezione dei poveri e dei lontani». Cfr P. MAZZOLARI, *Lettere ai Familiari*, 161-165.

⁵³ Cfr P. MAZZOLARI, *I preti sanno morire*, 77; L. BEDESCHI, ed., *Obbedientissimo in Cristo*, 212-214; ID., «La Chiesa e l'Europa», in A.2 (1950) 16-17, 1-2.

⁵⁴ Cfr G. VECCHIO, «Adesso», i problemi della società italiana e la situazione internazionale degli anni Cinquanta», in G. CAMPANINI – M. TRUFFELLI, ed., *Mazzolari e «Adesso»*, 113-124.

⁵⁵ Cfr P. MAZZOLARI, *La Via crucis del povero*, 17 e ID., *Il mio parroco*, 50.

⁵⁶ Nell'opuscolo *La parrocchia* don Primo parla di vuoti umani (povertà) colmati dall'amore: cfr P. MAZZOLARI, «La parrocchia», 45.

⁵⁷ Cfr *ibidem*, 50-53 e P. MAZZOLARI, «Aperture col passo e col cuore del povero», in A.5 (1953) 15, 4-5. E' questo il motivo che ha spinto don Primo a promuovere e sottoscrivere nel 1958 la famosa *Lettera ai Vescovi della Val Padana* (cfr A.10 [1958] 5, 1-2).

morale deve rinunciare ad avere delle risposte predisposte a tavolino per saper leggere nella storia le urgenze e le gerarchie a partire dagli ultimi. Le rivoluzioni che promettono di cambiare la situazione materiale mantenendo ruoli di privilegio non sono vere rivoluzioni⁵⁸. Dimenticano che è soprattutto necessaria una conversione interiore. Il povero non fa solo delle richieste concrete ma per prima cosa è presenza che mette in questione. Ogni atteggiamento di superiorità è l'anticamera della strumentalizzazione e di una persistente emarginazione.

b) Tenere gli occhi aperti sui poveri

Il povero scomoda e inquieta le coscienze. Per questo è facile la tentazione di volgere lo sguardo altrove. «Chi ha poca carità vede pochi poveri: chi ha molta carità vede molti poveri: chi non ha nessuna carità non vede nessuno»⁵⁹. E' un problema di conoscenza e di senso della realtà. E' in gioco il discernimento dello sguardo. Per Mazzolari non spaventa il fatto che ci siano dei poveri, ma piuttosto l'esistenza di persone che non li «vogliono vedere», non si accorgono delle loro esigenze, non prendono sul serio l'appello che deriva dalla loro condizione. In un articolo al giornale mantovano *La Cittadella* il 24 febbraio 1946 don Primo critica cinque tipi di conoscenza del povero: una conoscenza disumana che per godere delle proprie ricchezze ha bisogno di vedere alla propria porta dei miserabili; una conoscenza demolitrice che pensa male del povero come di colui che non ha voglia di lavorare; una conoscenza di sfiducia che vorrebbe moltiplicate le presenze dei poveri per poter garantire un agiato standard di vita; una conoscenza di paura che non è disposta a perdere le proprie sicurezze mettendo in questione le relazioni coi poveri; una conoscenza romantica o faziosa per la quale ci si arroga il diritto di firmare e parlare in nome del povero senza coinvolgerlo direttamente⁶⁰. La novità dello sguardo sta nel «vedere l'uomo nel povero»⁶¹, non il compagno o l'appartenente alla stessa razza, nazione, categoria, lingua. La responsabilità nasce da un cuore libero da interessi particolari, animato dall'unico desiderio di servire e promuovere l'umanità

c) Dare la parola ai poveri

E' il titolo di una rubrica di *Adesso*, curata personalmente da Mazzolari sin dal primo numero. Si tratta di prendere sul serio i poveri senza servirsene a proprio interesse. Per evitare ogni strumentalizzazione occorre che siano i poveri stessi a parlare, a presentare le loro esigenze. L'ascolto da parte degli altri è condizione di possibilità per un aiuto che non sia funzionale al mettersi in mostra come benefattori.

«Conoscere è lasciar parlare»⁶². Occorre che il povero racconti le proprie sofferenze e le condivida per trovare vera accoglienza. E' facile parlare dei poveri in terza persona; è comodo parlare ai poveri da una condizione di benestanti; è utile parlare in nome dei poveri improvvisandosi loro avvocati; ma «dare la parola ai poveri è un'altra cosa»⁶³.

d) Dare risposte di carità ai poveri

E' la responsabilità di realizzare opere di giustizia. Mazzolari la sintetizza nell'espressione: «Il di più è dei poveri». Il possedere più del necessario significa tradire il progetto di Dio sull'umanità. «Di fronte al *diritto di vivere*, il *diritto di proprietà* scade fino a non esistere»⁶⁴. E' necessario dare dei limiti al possedere. Mentre però il marxismo vede nel possesso un'appropriazione del lavoro di

⁵⁸ Cfr P. MAZZOLARI, *Rivoluzione cristiana*, 131-154.

⁵⁹ P. MAZZOLARI, *La Via crucis del povero*, 18.

⁶⁰ Cfr P. MAZZOLARI, *Ho paura delle mie parole*, 33-40.

⁶¹ *Ibidem*, 38. Si veda anche P. MAZZOLARI, *Il compagno Cristo*, 194.

⁶² P. MAZZOLARI, «Le apparizioni del povero», in A.1 (1949) 3, 3. Per quanto riguarda il tema della parola al povero si vedano M. MARAVIGLIA, *Chiesa e storia in «Adesso»*, 144-153; U. VIVARELLI, «Dare la parola ai poveri secondo la lezione di don Primo», in A. CHIODI, *Mazzolari nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, 162-177; G. SIGISMONDI, *La Chiesa: «un focolare che non conosce assenze»*, 175-194; G. RUMI, «La «scoperta» del povero. Appunti da una rilettura di «Adesso»», *Imp.* 1 (2004), 55-60.

⁶³ Cfr P. MAZZOLARI, «La parola ai poveri», in A.1 (1949) 1, 3.

⁶⁴ P. MAZZOLARI, «Il di più è dei poveri», in A.4 (1952) 15, 5.

altri, la concezione cristiana ritiene che nel di più ci sia non solo il lavoro di altri, ma anche «il capitale di Dio (terra, acqua, aria, ecc.)» e «il lavoro di Dio» (che è ovunque all'opera). Ne deriva che il sottrarre il necessario ai fratelli è rubare a Dio che mette a disposizione i beni per tutti. Quanto al problema su chi deve stabilire *il di più*, la risposta di don Primo è sicura: «Non il capriccio o l'insaziabilità di chi ha, poiché né l'uno né l'altro momento riesce a far posto a chi non ha. [...] Non la concupiscenza di chi non ha, che sarebbe anch'essa una falsa misura, nonostante l'arsura che la fa comprensibilissima. Stabilisce il di più la necessità di chi non ha, misurata sulla carità del cuore di Dio»⁶⁵. La risposta all'ingiustizia sta in una carità che non è semplicemente fatta di elemosina. Essa è un piegarsi verso i deboli senza cedere ai potenti, è un fare di se stessi un'offerta⁶⁶. E' la persona coinvolta in tutta la sua interiorità. «Nel mondo dell'amore non valgono i criteri quantitativi. Il gesto della carità non si valuta dal cambiamento immediato ch'esso riesce a determinare nella realtà. [...] Ma il suo valore è tutt'intero nella stessa impotenza, che lo riduce apparentemente a nulla più di "piccolo gesto"»⁶⁷. La carità ha il potere di compromettere la persona nella storia concreta. Svolge un compito critico nei confronti delle contraddizioni del nostro mondo. Essa «è sempre una pienezza, qualche cosa di avventuroso, di militante, di aggressivo»⁶⁸. Vale a dire, la carità è schierarsi, prendere posizione, stare dalla parte del povero. La coscienza morale è direttamente implicata.

5. Il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II ha avuto diverse spinte interne per riuscire ad affrontare il tema di una Chiesa. Basterebbe leggere il Diario di Helder Camara, *Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, per capire quanto fosse presente la preoccupazione tra diversi padri conciliari e come non ci fosse unanimità su questa visione. Il gruppo del Collegio belga, ispirato dal teologo Paul Gauthier, ha dato impulso alla riflessione. Il card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, il 6 dicembre 1962 in un memorabile discorso dà profondità teologica al tema della Chiesa dei poveri. Il principio unificante e vivificante del Concilio poteva essere solo la convinta dichiarazione che è giunta l'ora di poveri, al mistero della Chiesa madre dei poveri. Non si può intendere la povertà della Chiesa se non la si percepisce come lunga maturazione della coscienza ecclesiale. In questo senso appare col suo valore l'insegnamento di Mazzolari. La Chiesa è invitata a lasciarsi guidare dai segni dei tempi.

Il discorso di Lercaro al Concilio vuole fondarsi sul mistero stesso di Cristo. Egli chiedeva che nel lavoro conciliare il primo posto fosse da dare alla formulazione della povertà di Cristo. Il povero è scelto come sacramento di Cristo per salvare e operare nella storia. Si chiede inoltre il riconoscimento della dignità dei poveri, come membra privilegiate della Chiesa in cui Cristo stesso si riconosce. Egli è presente nei poveri, come lo è nell'eucaristia e nella gerarchia che ammaestra la Chiesa.

La prospettiva di Lercaro non è stata recepita del tutto, almeno nella sua ampiezza. Solo il terzo capoverso di LG 8 dà spazio a questa visione. La constatazione è che la Chiesa dei poveri non è stata centrale al concilio, anche se presente in alcuni aspetti. I vescovi sono più presi dalle questioni legate alla costituzione gerarchica della Chiesa stessa.

Il gesto di Paolo VI (12 novembre 1964) di deporre la sua tiara sull'altare, segno tradizionale del potere papale, come dono ai poveri suscita clamore e commozione. Ma rimane per molti versi un gesto isolato. Il 16 novembre 1965, una quarantina di padri conciliari firmano al termine dell'eucaristia nelle Catacombe di Domitilla un patto, il cosiddetto «Patto delle Catacombe». Vi aderiscono in pochi giorni più di 500 vescovi. Si impegnano a portare avanti una vita di povertà, una Chiesa del servizio e povera, come aveva suggerito papa Giovanni XXIII. Intendono rinunciare ai simboli di potere e privilegio e vogliono collocare i poveri al centro della loro cura pastorale. Il testo diviene un riferimento per la teologia della liberazione latinoamericana.

⁶⁵ *Ibidem*, 5.

⁶⁶ Cfr P. MAZZOLARI, *Impegno con Cristo*, 161-162; ID., *Perché non mi confesso?*, 174-178.

⁶⁷ P. MAZZOLARI, *Impegno con Cristo*, 164. Cfr anche ID., *La carità del Papa*, 47.

⁶⁸ *Ibidem*, 165.

Recita:

«1. Cercheremo di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende. Cfr. Mt 5,3; 6,33s; 8,20.

2. Rinunciamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti), nelle insegne di materia preziosa (questi segni devono essere effettivamente evangelici). Cf. Mc 6,9; Mt 10,9s; At 3,6. Né oro né argento. Non possederemo a nostro nome beni immobili, né mobili, né conto in banca, ecc.; e, se fosse necessario averne il possesso, metteremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali o caritative. Cf. Mt 6,19-21; Lc 12,33s.

3. Tutte le volte che sarà possibile, affideremo la gestione finanziaria e materiale nella nostra diocesi ad una commissione di laici competenti e consapevoli del loro ruolo apostolico, al fine di essere, noi, meno amministratori e più pastori e apostoli. Cf. Mt 10,8; At. 6,1-7.

4. Rifiutiamo di essere chiamati, oralmente o per scritto, con nomi e titoli che significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore...). Preferiamo essere chiamati con il nome evangelico di Padre. Cf. Mt 20,25-28; 23,6-11; Jo 13,12-15.

5. Nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo quello che può sembrare un conferimento di privilegi, priorità, o anche di una qualsiasi preferenza, ai ricchi e ai potenti (es. banchetti offerti o accettati, nei servizi religiosi). Cf. Lc 13,12-14; 1Cor 9,14-19.

6. Eviteremo ugualmente di incentivare o adulare la vanità di chicchessia, con l'occhio a ricompense o a sollecitare doni o per qualsiasi altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare i loro doni come una partecipazione normale al culto, all'apostolato e all'azione sociale. Cf. Mt 6,2-4; Lc 15,9-13; 2Cor 12,4.

7. Daremo tutto quanto è necessario del nostro tempo, riflessione, cuore, mezzi, ecc., al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi laboriosi ed economicamente deboli e poco sviluppati, senza che questo pregiudichi le altre persone e gruppi della diocesi. Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi o i sacerdoti che il Signore chiama ad evangelizzare i poveri e gli operai condividendo la vita operaia e il lavoro. Cf. Lc 4,18s; Mc 6,4; Mt 11,4s; At 18,3s; 20,33-35; 1Cor 4,12 e 9,1-27.

8. Consci delle esigenze della giustizia e della carità, e delle loro mutue relazioni, cercheremo di trasformare le opere di "beneficenza" in opere sociali fondate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze, come un umile servizio agli organismi pubblici competenti. Cf. Mt 25,31-46; Lc 13,12-14 e 33s.

9. Opereremo in modo che i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici decidano e attuino leggi, strutture e istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo armonico e totale dell'uomo tutto in tutti gli uomini, e, da qui, all'avvento di un altro ordine sociale, nuovo, degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio. Cf. At. 2,44s; 4,32-35; 5,4; 2Cor 8 e 9 interi; 1Tim 5, 16.

10. Poiché la collegialità dei vescovi trova la sua più evangelica realizzazione nel farsi carico comune delle moltitudini umane in stato di miseria fisica, culturale e morale – due terzi dell'umanità – ci impegniamo:

- a contribuire, nella misura dei nostri mezzi, a investimenti urgenti di episcopati di nazioni povere;

- a richiedere insieme agli organismi internazionali, ma testimoniando il Vangelo come ha fatto Paolo VI all'Onu, l'adozione di strutture economiche e culturali che non fabbrichino più nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco che però non permette alle masse povere di uscire dalla loro miseria.

11. Ci impegniamo a condividere, nella carità pastorale, la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, sacerdoti, religiosi e laici, perché il nostro ministero costituisca un vero servizio; così:

- ci sforzeremo di "rivedere la nostra vita" con loro;

- formeremo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che capi secondo il mondo;

- cercheremo di essere il più umanamente presenti, accoglienti...;

- saremo aperti a tutti, qualsiasi sia la loro religione. Cf. Mc 8,34s; At 6,1-7; 1Tim 3,8-10.

Tornati alle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai fedeli delle nostre diocesi la nostra risoluzione, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere».

Sognare una Chiesa povera è questione di stile di cristianesimo. In passato i vescovi ai concili arrivavano con i mezzi messi a disposizione dall'imperatore o dal potere di turno. Ancor oggi nel mondo vi sono cardinali che vivono sotto scorta pagata dallo stato a causa delle loro posizioni intransigenti capaci di far indignare i poveri! La pagina conciliare tratta il tema nel famoso punto c) di LG 8.

Il testo afferma:

«Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento».

Il Concilio per la prima volta ha dato diritto di cittadinanza dogmatica al tema: richiamarsi alla *via Jesu* è un diritto riconosciuto nella Chiesa. Questo è il senso della portata dottrinale, al di là della marginalità o meno dell'argomento nell'insieme dei testi conciliari. Se affermo che oggi la Chiesa per compiere la sua missione è obbligata a percorrere la stessa via che seguì Gesù, nessuno mi può dichiarare eretico. Novità conciliare è la *forma ecclesiae* che non può rinunciare alla forma *Christi*.

La *forma Christi* è irrinunciabile nella Chiesa. Il testo ha la forma concessiva: «sebbene la Chiesa ha bisogno di mezzi umani». E' la spia di un problema storico e teologico. Il problema è che la Chiesa non è la semplice continuazione di Gesù. La Chiesa è anche un novità rispetto alla vita di Gesù. Loisy diceva: «Cristo ha predicato il Regno, ma è sorta la Chiesa». Nella storia dei primi secoli non ci sono solo singoli vescovi (come con Ignazio d'Antiochia), ma esiste una gestione collegiale della chiesa (cfr a Roma con Clemente Romano). Il battesimo dei bambini è per esempio una novità ecclesiale rispetto all'ambiente della primitiva comunità cristiana. Ciò significa che la Chiesa interpreta e trasforma la forma di Cristo proponendo una propria forma.

Nel caso della povertà della Chiesa: la sua forma di religione di massa e il suo essere forma civile come si può configurare? La dialettica è aperta, ma la sua soluzione è scelta spirituale della Chiesa.

Povertà e azione della Chiesa nel mondo sono la vocazione della Chiesa stessa. Essa per comunicare agli uomini la salvezza di Cristo fa suoi gli strumenti di Cristo. Nel recente Sinodo sull'evangelizzazione (ottobre 2012) nessun vescovo ne ha parlato e questo conferma la difficoltà a recepire la questione. La Chiesa nella sua missione assume gli stessi atteggiamenti di Cristo. I poveri sono i destinatari di un abbraccio amoroso, perché in essi vi si riconosce l'immagine del suo Signore.

Il testo di LG risulta il testo più censurato del magistero postconciliare. E' assente totalmente in Paolo VI, in *Populorum Progressio*, è evocato timidamente in *Evangelii Nuntiandi* 15 che parla di un generico dovere di continuare la missione evangelizzatrice di Cristo, senza riferimento allo stile. Anche Giovanni Paolo II lo ha ignorato. Ne ha parlato in *Pastores Dabo Vobis*, ma citando *Optatam Totius* 9 per esortare i singoli presbiteri alla povertà, senza far riferimento a LG 8: non è neppure sfiorato il tema della povertà della Chiesa in quanto tale. Ci si ferma alle virtù personali del presbitero. Anche Benedetto XVI non ha avuto una recezione significativa di LG 8.

Alla CEI in *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, documento pastorale per gli anni '90, l'argomento viene evitato e il peso del discorso è trasferito sull'esigenza di annunciare ai poveri e di servirli. Non si parla per niente di una Chiesa povera.

Unica eccezione sono le Chiese dell'America Latina. Esplicitamente si pensa ai poveri come all'asse della dottrina ecclesiale. Nel messaggio di Paolo VI a Medellin (1968), il Papa elogia le diocesi che mettono a disposizione i loro beni per i poveri. Parla di vocazione alla povertà di Cristo. La teologia della liberazione ha avuto il merito di guardare la storia a partire dagli ultimi, rappresentando l'unico tentativo credibile di proposta del messaggio conciliare presente in LG 8. Non andava forse appoggiata questa coerenza conciliare che altrove si è accantonato?

E noi oggi? Il card. C.M. Martini scriveva in *Conversazioni notturne a Gerusalemme*:

«Un tempo avevo sogni sulla Chiesa. Una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, una Chiesa che non dipende dai poteri di questo mondo. Sognavo che la diffidenza fosse estirpata. Una chiesa che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto. Una Chiesa che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori. Sognavo una Chiesa giovane. Oggi non ho più di questi sogni. Dopo i settantacinque anni ho deciso di pregare per la Chiesa. Guardo al futuro»⁶⁹.

Penso che si tratti per noi di raccogliere un'eredità che è ancora sospesa. Senza abbandonarci alla sfiducia, ma anche senza nasconderci le fatiche che questa conversione ecclesiale richiede. Ha ragione Mazzolari: «i poveri si abbracciano, non si contano»⁷⁰.

Per far questo, occorre imparare ad abitare le periferie, come ci sta insegnando papa Francesco. Già don Primo lo affermava: «I destini del mondo si maturano in periferia. Nelle piazze e nei parlamenti si fanno gli affari e la politica; ma l'umanità si degrada o si eleva in periferia»⁷¹. Il motivo è ancora cristologico: «Chi non capisce il povero, non capisce Cristo: chi lascia fuori il povero, lascia fuori Cristo, che ancora una volta va a morire fuori delle mura»⁷².

E' curioso notare come il parroco di Bozzolo abbia visto lontano pensando ad una Chiesa povera. Riflette in due passaggi dello scritto *La parrocchia*:

«La Chiesa è una compagine di anime che fanno comunione: e, nella comunione, la disciplina esterna e i mezzi esterni non hanno un valore assoluto né preminente. Servono, possono servire, ma se superano certi limiti, se soprattutto vengono sopravvalutati e adoperati in concorrenza, finiscono per indisporre quei di casa e quei di fuori. Nessuno viene raggiunto o impressionato in campo religioso da manifestazioni di potenza o di magnificenza, di fasto o di ricchezza»⁷³.

«“Non prendete né bisaccia né mantello, né oro, né argento, né bastone, né spada...” Questo parlare del Signore, per noi, non è consiglio, ma comando. Quel giorno che non avremo più né entrate né bilanci, quando saremo un po' come gli uccelli dell'aria e i gigli del campo, lo scandalo porterà frutto. Questo nostro povero mondo materialista e calcolatore non può essere salvato sul piano del calcolo e della quantità. Dio ha sempre scelto le cose che non sono per confondere quelle che credono di essere; gli ignoranti per confondere i sapienti; i folli per confondere i prudenti; i poveri per confondere i ricchi»⁷⁴. Abbiamo impiegato cinquant'anni di vita ecclesiale per dimenticare questa profonda verità teologica: una Chiesa che anela al potere non evangelizza. Non è forse l'ora di invertire la tendenza? Non è questo un evidente «segno dei tempi»?

Don Bruno Bignami

INFO FLASH

1 – La morte di Albina Cantarelli. La notizia ci è arrivata tardivamente, direttamente da “La Libertà”, dove abbiamo visto la foto e l'articolo. Chi l'ha conosciuta e seguita anche dopo il suo distacco dall'Istituto, potrà raccontarci più diffusamente, se pur per sommi capi, magari nel prossimo Vincolo, ciò che può aiutare tutti

⁶⁹ C.M. MARTINI, G. SPORSCHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, Milano 2008, 61-62.

⁷⁰ P. MAZZOLARI, *La parola ai poveri*, 29.

⁷¹ P. MAZZOLARI, *La parola ai poveri*, 42.

⁷² P. MAZZOLARI, *La parola ai poveri*, 44.

⁷³ P. MAZZOLARI, *Lettera sulla parrocchia - La parrocchia*, 86.

⁷⁴ P. MAZZOLARI, *Lettera sulla parrocchia - La parrocchia*, 114.

a sentirla sorella appassionata e serva generosa. Intanto la raccomandiamo al Signore, unitamente alla sorella di don Zanghieri e al fratello di don Mattarella, di cui abbiamo già dato notizia.

2 – A Bagnolo in Piano è stata dedicata a don Giuseppe Barbieri la nuova struttura oratoriale: Guido Mora vi continua il suo servizio, tanto più prezioso quanto più discreto, sofferto e orante.

3 – Dall’Albania don Stefano Torelli manda buone notizie sulla propria salute. Quanto al lavoro ci fa sapere che nei giorni scorsi la strada che porta a Gomsiqe, villaggio dove si trova la casa della missione, è stata interrotta dalla piena del fiume. In attesa di ripristino, già avviato (almeno pare), don Stefano e la piccola comunità alloggiano a Laç, alla Casa della Carità. All’inizio di ottobre riceveranno la programmata prima visita missionaria del Vescovo Massimo. In una breve lettera inviata l’11 luglio scorso, don Stefano scriveva: “Condivido con te e con l’Istituto la gioia di questi giorni in cui ho rinnovato i voti, iniziando il 25° anno di sacerdozio. La data l’ha scelta il Vescovo e ne sono contento perché ha unito così il mio sacerdozio alla scelta di essere dell’Istituto: un dono, una risposta della Chiesa al mio cammino! Saluta tutti e...buoni Esercizi Spirituali, con una preghiera speciale per Elena”.

4 – Don Piergiorgio Saviola è partito domenica 15 sett. per il Cile, in visita ai fratelli. Vi rimarrà sino al 24 di questo mese. Due nuovi amici, JUAN (65 anni, prof universitario in pensione, collega di Gilberto) e HECTOR (30 anni, insegnante di religione), sembrano orientati ad iniziare insieme il cammino di formazione. Don Antonio, a ottobre, sarà in Spagna per un intervento chirurgico al ginocchio. Il Vescovo di Antofagasta, don Pablo, sembra orientato all’ordinazione sacerdotale del diacono Gilberto. Al ritorno, don Piergiorgio ci darà notizie più precise e sicure. Intanto preghiamo per il cammino dei singoli e dell’Istituto in Cile.

5 – Dal Madagascar, ordinazioni sacerdotali e diaconali, insieme a vari passaggi nel cammino della formazione e della professione. Ne è stata data notizia già nell’ultimo Vincolo, ma non tutto è terminato, essendo diversi i tempi e i programmi delle varie diocesi. Aspettiamo notizie precise e definitive. Questo non ci impedisce di benedire il Signore e di intercedere per gli ordinati, gli ordinandi, per i fratelli e le sorelle, per la loro vocazione e la loro santificazione.

6 – Centenario di Bigi e XXX di don Dino: giovedì 26 settembre, nella Chiesa di Villa Sesso (RE), sarà celebrata la Messa commemorativa e di ringraziamento per Enzo Bigi, nel centenario della nascita. Ricorderemo anche don Dino, a 30 anni dalla morte. I Servi e le Serve, gli Sposi con le famiglie, facciano il possibile per essere presenti, specie se vicini! Gli altri si uniscano spiritualmente e siano “più che assieme, una sola cosa, sulla patena e nel calice” (Bigi) con chi si ritroverà attorno alla mensa eucaristica. Le altre notizie riguardanti il Centenario e il Trentesimo sono riportate in altra parte del Vincolo... Nel prossimo numero dei Vincolo pubblicheremo 4 articololetti pubblicati sulla “Libertà” sulla figura di Enzo Bigi